

CCXLV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 1º MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Dichiarazioni di voto:</b>			
GUGLIELMI . . . . .	Pag.	12318	
MOLINA . . . . .		12318	
RONDANI . . . . .		12318	
GRAZIADEI . . . . .		12318	
DEL BALZO . . . . .		12318	
FRAGGACRETA . . . . .		12318	
GIARACÀ . . . . .		12318	
PUCCI . . . . .		12318	
CAROTI . . . . .		12318	
In memoria del senatore Vidari . . . . .		12318	
AGNELLI . . . . .		12318	
<b>Ringraziamenti per commemorazioni</b> . . . . .		12318	
PRESIDENTE . . . . .		12318	
<b>Songedi</b> . . . . .		12319	
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo</b> . . . . .		12319-57	
<b>Interrogazioni:</b>			
<b>Indennità caro-viveri ai maestri elementari:</b>			
ROTH, sottosegretario di Stato . . . . .		12319-20	
MICHELI . . . . .		12319	
<b>Sussidio a figli dei richiamati:</b>			
DA COMO, sottosegretario di Stato . . . . .		12321	
DUGONI . . . . .		12322	
<b>Il giornale <i>Avanti!</i> nella provincia di Mantova:</b>			
BONICELLI, sottosegretario di Stato . . . . .		12322	
DUGONI . . . . .		12323	
<b>Distintivo per i feriti in guerra:</b>			
ALFIERI, sottosegretario di Stato . . . . .		12324-25	
CIRIANI . . . . .		12324	
<b>Promozioni dei tenenti di complemento:</b>			
ALFIERI, sottosegretario di Stato . . . . .		12325	
AGNELLI . . . . .		12326	
<b>Ritiro di una interrogazione del deputato Raimondo</b> . . . . .		12324	
<b>Uffici (Convocazione)</b> . . . . .		12326	
<b>Mozioni (Svolgimento):</b>			
Mano d'opera agricola . . . . .	Pag.	12327	
MILIANI . . . . .		12328	
BORROMEO . . . . .		12332	
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>			
<b>Provvedimenti per l'agricoltura nazionale:</b>			
MICHELI . . . . .		12333	
<b>Politica annonaria del Governo:</b>			
PIETRAVALLE . . . . .		12341	
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>			
Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 145, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni pel Regio decreto 1º settembre 1914, numero 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia. (392) . . . . .		12340	
Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (411) . . . . .		12339	
Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1916, n. 814, che stabilisce il trasferimento nella regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del regio esercito provenienti dalla riserva navale (412) . . . . .		12339	
Conversione in legge dei Reali decreti in data 9 e 13 maggio 1915, nn. 605 e 619, con i quali vennero assegnati ulteriori fondi per lire 160 milioni e 5 milioni rispettivamente agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1914-15 onde provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali (425). . . . .		12340	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>			
CARCANO, ministro . . . . .		12339	
<b>Interrogazione:</b>			
<b>Erogazione di somme per l'assistenza civile:</b>			
ORLANDO, ministro . . . . .		12351	
MAZZONI . . . . .		12351-56	
SALANDRA . . . . .		12353	

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 1º MARZO 1917

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

#### Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, sul processo verbale, l'onorevole Guglielmi.

GUGLIELMI. Ieri dovetti assentarmi dall'aula per ragioni di ufficio. Se fossi stato presente alla votazione nominale avrei votato in favore della proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio per il rinvio a sei mesi della mozione Prampolini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Assente ieri per ragioni di pubblico ufficio, non potei partecipare alla votazione nominale; ma dichiaro che se fossi stato presente avrei votato in favore della proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rondani.

RONDANI. Se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Se fossi stato presente, anch'io avrei votato contro la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

DEL BALZO. Dichiaro che se ieri fossi stato presente avrei votato in favore della proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fraccacreta.

FRACCACRETA. Se ieri fossi stato presente avrei votato in favore della proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaracà.

GIARACÀ. Se fossi stato presente avrei votato in favore della proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pucci.

PUCCI. Mentre ieri avveniva la votazione nominale, io mi trovavo al Commissariato dei consumi per una riunione convocata dall'onorevole Canepa. Se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti.

CAROTI. Se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### In memoria del senatore Vidari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Non mi trovavo ieri nell'Aula quando l'amico e collega Rampoldi commemorò nobilmente il professore senatore Ercole Vidari. Io chiedo alla Camera che essa mi consenta di associarmi a questa commemorazione, e quale antico discepolo del Vidari, e quale suo modesto collega nella facoltà di legge dell'Università di Pavia. Ercole Vidari fu veramente un benemerito della scienza, della scuola, della patria.

Della scienza, perchè fu primissimo in Italia ad iniziare e promuovere gli studi di diritto commerciale, preparandone, in una vasta trattazione di notevole importanza sistematica, la codificazione legislativa, ed illustrandone poi gli sviluppi teorici e l'applicazione pratica; della scuola, perchè molti in quest'aula sono testimoni che egli fu per un quarantennio esempio quotidiano di adempimento austero, costante, scrupoloso del proprio dovere; della patria infine perchè egli, soldato della indipendenza nel 1859, educò le generazioni della nuova Italia, con la parola e con gli scritti, alla formazione di una nuova ed alta coscienza nazionale. (*Approvazioni*).

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Profondamente commosso ringrazio l'Eccellenza Vostra e gli autorevoli parlamentari Riccio, La Pegna, Vinaj, Caporali, Camerini, Sichel, Gargiulo, Berenini, Adinolfi e Colajanni del nobilissimo elogio pronunziato in memoria di Carlo Altobelli, ed in nome di Napoli che lo ebbe dilettissimo, e ne pregiò in sommo grado le

preclare virtù, e che ora ne rimpiange unanimemente la lacrimata immatura fine, invio all'Eccellenza Vostra ed all'alto Consesso, di cui ella è lustro ed ornamento, l'espressione di vivissima sincera gratitudine.

« Ossequi.

« *Il Sindaco* : DEL PEZZO ».

« La partecipazione della commemorazione del nostro diletteissimo estinto accompagnata dalla sua alta confortevole parola nel commuoverci profondamente, dettaci le più vive espressioni di gratitudine per l'Eccellenza Vostra e per cotesto onorevole Consesso presso cui preghiamola di rendersi interprete dei nostri sentimenti.

« LA FAMIGLIA

« DELL'ONOREVOLE GIOVANNI ALESSIO ».

« Di grato conforto nella gravità del dolore giunge alla famiglia Rastelli la solenne testimonianza d'affetto e di stima che la Camera tributò al caro estinto. Essa ne porge i più sentiti ringraziamenti all'Eccellenza Vostra, al Presidente del Consiglio, agli onorevoli Goglio e Vinaj che solennemente lo ricordarono, nonchè alla Camera tutta che volle unirsi all'immenso cordoglio.

« OLGA RASTELLI FORNELLO ».

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Petriboni, di giorni 3; Bonino, di 2; Di Robilant, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Ruspoli, di giorni 30; Landucci, di 5; Cartia, di 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Cesare Nava, di giorni 6.

(Sono concessuti).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'agricoltura, per i lavori pubblici, per l'istruzione pubblica, per l'industria, commercio e lavoro, per il tesoro, per la marina, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Caporali, Petrillo, Federzoni, Gallenga, Capa, De Ruggieri, Labriola, Colonna di Cesarò, Buccelli, Bevione, Grosso-Campana, Gargiulo, Cotugno, Ciriani, Bouvier, Mi-

lano, Modigliani, Appiani, Ciccarone, Joele, Monti-Guarnieri, Larussa.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Micheli, Olandini ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se, in presenza dei proibitivi prezzi dei generi di prima necessità, non giudichino necessario ed equo assegnare agli insegnanti elementari - i cui stipendi erano appena appena sufficienti in tempi normali - una congrua indennità onde possano fronteggiare meno disagiatamente l'enorme costo della vita, causato dallo stato di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'onorevole Micheli risponderò per comunicargli che, dopo che il Consiglio dei ministri deliberò di estendere ai maestri ed alle maestre compresi nei ruoli provinciali, di cui all'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, la concessione della indennità che era stata data (con decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916) al personale di ruolo delle amministrazioni civili dello Stato, il ministro del tesoro promosse il relativo decreto luogotenenziale, che fu firmato l'11 febbraio 1917 ed è in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Sono certo che la notizia sarà soddisfacente per l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Prendo atto della risposta datami, e ringrazio vivamente il ministro della pubblica istruzione e l'onorevole sottosegretario che ora ha parlato, per avere accolto le aspirazioni dei maestri concedendo l'indennità per il caro viveri.

Assolto però quest'obbligo, è doveroso anche che io rilevi l'insufficienza del provvedimento accennato in quanto esso non contempla la classe magistrale dipendente dai comuni che mantengono l'amministrazione delle proprie scuole.

Eppure questi insegnanti non adempiono con zelo minore degli altri il loro dovere,

(1) V. in fine.

non sono meno soggetti allo stesso disagio economico, e compiono soprattutto la stessa funzione che, nell'esplicazione dell'insegnamento elementare, è unica.

Per questo parmi che lo Stato nostro non possa considerare i maestri dipendenti dai comuni scolasticamente autonomi alla stessa stregua degli altri funzionari ed impiegati al servizio dei medesimi, e debba quindi studiare quei provvedimenti che valgano a togliere questa ingiustificata disparità di trattamento.

Molti dei comuni autonomi, e fra essi parecchi di quelli che sono capoluogo di provincia, hanno già provveduto. Mi auguro che anche gli altri, seguendo e superando anche l'esempio del Governo, vogliano provvedere uniformemente.

In caso diverso avremmo quasi una punizione per i maestri dei comuni che per essere stati più diligenti hanno potuto conservare l'autonomia scolastica.

Nei riguardi dello Stato poi sarà bene ricordare come dal 1886 ad oggi esso sia sempre intervenuto egualmente per tutte le categorie di maestri, rimborsando ai comuni le maggiori spese sostenute per i miglioramenti degli stipendi. Così in dipendenza delle leggi del 1886, 1903, 1906 e 1911.

Primo caso di sperequazione è proprio il presente ed è strano che venga dopo la legge del 1911, la quale per l'articolo 21 promette ai comuni il concorso dello Stato per ogni maggiore spesa incontrata per le scuole elementari.

LEMBO. Il difetto è nella legge.

MICHELI. È notorio che la legge non ha questo solo difetto.

LEMBO. Ma questo difetto è fondamentale...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, non interrompa!

MICHELI. Debbo ancora lamentare che il fabbisogno per pagare l'indennità sia stato prelevato dal fondo di riserva stabilito nella legge del 1911. In tal modo si vengono a sottrarre alla scuola buona parte di quei mezzi che avrebbero dovuto servire al suo funzionamento e sviluppo.

Così l'indennità, tanto lungamente attesa e contrastata, viene fornita dallo stesso bilancio della pubblica istruzione, a tutto detrimento dei fondi che sono necessari al miglioramento della scuola elementare.

Un ultimo appunto infine per rilevare come la indennità, essendo soggetta all'imposta di ricchezza mobile ed al centesimo di

guerra, favorisca di più i maestri meno irrisoriamente retribuiti, degli altri più bisognosi.

Infatti coloro che hanno uno stipendio compreso fra le lire 664 e le 842 vengono a godere una indennità di lire 10.20 nette mensili, mentre coloro che hanno stipendi maggiori ricevono invece un aumento di lire 12 e di lire 13.85 nette al mese.

Mi auguro che anche queste disuguaglianze possano essere tolte in un nuovo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. All'onorevole Micheli che si è rammaricato dei provvedimenti presi, i quali, secondo il suo modo di vedere, non rispondono completamente alle sue aspettative e ai suoi desideri, io debbo dare due chiarimenti. Il primo si riferisce al lamento che ha mosso intorno al modo con cui furono stanziati le somme destinate a dare ai maestri dei ruoli provinciali l'indennità per il caro viveri. Ella ricorderà, onorevole Micheli, che per l'articolo 13 del decreto luogotenenziale n. 1625 in data 18 novembre 1915, a decorrere dall'esercizio finanziario 1916-17 furono abrogate tutte le disposizioni relative alle spese consolidate dei vari bilanci, sicchè i fondi per le dette spese verranno, per i singoli capitoli, autorizzati annualmente con la legge del bilancio e le economie che su di essi si verificheranno in sede di consuntivo andranno a beneficio dell'erario. Questo decreto luogotenenziale fu convertito in legge per effetto dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1915, n. 1774.

Ne consegue che il fondo di riserva, al quale ha accennato l'onorevole interrogante, istituito con l'articolo 90 della legge del 1911, non esiste più nell'esercizio 1916-1917; tanto vero che per le nuove o maggiori spese occorse per i medesimi servizi entro l'anno finanziario corrente, il ministro del tesoro ha provveduto a dirette iscrizioni di somme senza ricorrere al fondo di riserva.

Ora il ministro del tesoro, prima della scadenza dell'esercizio in corso, ha destinato una parte delle somme che erano state portate in economia a vantaggio del Tesoro, per concedere l'indennità del caro viveri.

Quindi il ministro del tesoro ha realmente concesso fondi che ormai appartene-

nevano al Tesoro e non al Ministero della pubblica istruzione, prelevando fin da ora, dal fondo di riserva, che col 30 giugno doveva tornare tra le disponibilità del Tesoro, le somme che potessero occorrere per l'indennità ai maestri, giusta la legge 21 dicembre 1915, n. 1774.

Quanto all'altro punto, concernente le due categorie degli insegnanti, debbo farle notare, onorevole Micheli, che la deliberazione del Consiglio dei ministri ha applicato ai maestri la disposizione che era contenuta nel decreto luogotenenziale del 29 ottobre 1916, il quale riguardava soltanto il personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato.

Ora se vi è una categoria di persone che pur non essendo compresa nei ruoli della Amministrazione civile dello Stato possa essere assimilata a funzionari dello Stato, questa è di certo la classe degli insegnanti elementari, che appartengono ai ruoli stabiliti dai Consigli provinciali scolastici che sono organi dello Stato, in quanto ripetono la loro origine dalla legge organica del 1911.

Ben diversa è la condizione dei maestri che appartengono ai comuni che hanno conservato l'amministrazione delle scuole, perchè questi maestri, agli effetti dello stipendio, sono impiegati di enti locali o ad essi assimilati.

Ecco la genesi del decreto luogotenenziale che ha considerato la materia dell'indennità per il caro viveri ai soli maestri elementari, dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali. Ed a me non resta che esprimere il desiderio che anche i comuni, che hanno conservato l'autonomia dell'amministrazione scolastica, provvedano a concedere ai maestri l'indennità per caro viveri che lo Stato aveva il dovere di dare ai loro colleghi sottratti alle amministrazioni locali e governati dai Consigli provinciali scolastici.

I fatti tutti compiono il loro dovere e tutti danno la loro opera per un altissimo scopo sociale ed hanno una posizione che deve essere considerata e nobilitata. Del resto l'onorevole Micheli non ignora che parecchie amministrazioni autonome hanno provveduto in questo senso, e se da parte del Ministero si deve dire una parola d'incitamento, perchè i comuni meno solleciti provvedano al riguardo, per quanto io non assumo impegno formale, sono sicuro che il ministro della pubblica istruzione non avrà difficoltà di rivolgersi a questi comuni

autonomi, perchè sentano il dovere di venire in aiuto a questi benemeriti funzionari. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni al ministro del tesoro, « per conoscere se non creda doveroso riparare ad una evidente ingiustizia ammettendo al sussidio governativo i figli dei cittadini richiamati alle armi, fra il 12° e il 14° anno di età ».

Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per il tesoro.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il tempo da quando è stata presentata questa interrogazione, ha dato già per me la risposta.

Non è stato possibile di aggravare lo Stato di questa nuova concessione.

È vero: l'onorevole interrogante ha giustamente rilevato che una speciale condizione giuridica esiste nei figli tra i dodici e i quattordici anni di età. Ma occorre ridurre la cosa nei giusti limiti.

Tra i dodici e i quattordici anni i giovanetti non possono essere adibiti negli edifici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie, nei lavori sotterranei delle miniere, delle cave e gallerie. Ma nella vita dei campi e nelle case possono rendere utili e profittevoli servizi, e dare ben più di quello che si pretenderebbe dal Governo. E del resto, nei casi speciali e meritevoli, vengono in aiuto molte benefiche iniziative locali ed istituzioni, che vivono e prosperano nel paese: fortunatamente l'anima italiana è ricca di geniali iniziative nel bene.

Questi sussidi alle famiglie dei richiamati, che non esistevano fino al 1898, che presero un assetto nel 1907, che furono migliorati poi in occasione della guerra di Libia, che vennero allargati, elevati, nel 1914 e 1915, e nei quali furono anche presi recentemente alcuni provvedimenti per una più equa distribuzione, rappresentano dei grandi numeri, e ogni ritocco, anche tenue, anche piccolissimo per il vantaggio individuale, si traduce in un aggravio rilevantissimo, non prevedibile.

Pensate che, al principio della guerra, furono stanziati 500 mila lire al giorno: ora la spesa si è più che quintuplicata: dagli stanziamenti di 75 milioni al mese, siamo saliti, nel mese scorso, agli 85 milioni. È bene che si sappia che la spesa totale è di già di un miliardo.

In questo stato di cose, mentre lo Stato sopporta tanti aggravii, mentre tutte le risorse dell'erario sono assorbite da questa

immane guerra, nella quale sono impegnati l'onore, la vita e l'avvenire del paese, confido che gli onorevoli colleghi vorranno fare opera di persuasione per dimostrare che il Governo non può dare di più... (*Interruzione*) ...che sarebbe avarizia colpevole la nostra se si rifiutasse senza ragione, che non si può fare sempre ciò che l'animo vorrebbe; che debbono soccorrere le provide e benefiche iniziative ed opere private dove non può giungere, per la specialità dei casi, lo Stato; in questo apostolato di persuasione e di propaganda, in un momento così solenne e decisivo, si renderanno benemeriti verso la patria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DUGONI.** Mi attendevo una tale risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato, e dichiaro subito che non ne sono e non ne posso essere soddisfatto, anzi mi meravigliano le argomentazioni con cui il sottosegretario di Stato per il tesoro ha respinto la mia richiesta.

È vero, egli dice, che vi sono determinate categorie soltanto di ragazzi i quali non possono lavorare, ma specialmente i contadini lavorano e guadagnano più di quanto potrebbero avere come sussidio dallo Stato.

Mi sia lecita una osservazione di carattere pratico: nei mesi invernali, dalla fine di autunno ai primi mesi di primavera, quali ragazzi dal dodicesimo al quattordicesimo anno di età possono lavorare in campagna? Ed è proprio vero che negli altri mesi questi ragazzi guadagnino a sufficienza, quando non siano adibiti ad una forma di custodia che è un avvillimento morale ed una rovina intellettuale?

Penso che un'opera molto più largamente benefica da parte dello Stato sarebbe stata consigliabile; e mi meraviglio che il Ministero non abbia compresa tale necessità specialmente in quest'ora nella quale il caro-viveri è salito a prezzi per cui le famiglie coi sessanta centesimi al giorno che si danno alla mamma e i trenta centesimi che si danno ai bambini non possono provvedere se non in ragione di un quinto o di un quarto di quello a cui provvedevano antecedentemente alla guerra.

Mi parlate del miliardo famoso! Ma come potete persuadere la povera gente che ha fame con le buone parole, quando sul desco manca il necessario perchè il padre

è alla fronte a combattere per quella causa che essi non sentono?

Ecco la ragione per cui lo Stato, con questa forma di prima educazione civile avrebbe dovuto provvedere alla tranquillità interna del paese, a far tacere quelle proteste che tutti sentiamo ripercosse attraverso le dolorose contingenze in cui viviamo.

Perverranno anche a voi, onorevole sottosegretario di Stato, tutti i giorni, dalle famiglie dei vostri elettori ed anche di noi elettori sollecitazioni per avere l'aumento del sussidio e perchè esso sia esteso ai ragazzi dal dodicesimo al quattordicesimo anno di età.

Si sono spesi ottantacinque milioni in questo mese. Orbene, perchè si sono chiamate le classi del 1874 e del 1875 che sono proprio quelle che hanno il numero maggiore di bambini dai dodici ai quattordici anni? Il provvedimento non sarebbe stato così urgentemente richiesto, mentre credo sia urgente che provvediate per tranquillare l'interno del nostro paese.

Provvedete a questi fanciulli; allargate il sussidio alle famiglie dei richiamati e avrete provveduto a dare una tonalità più alta al carattere di questa guerra che la povera gente non ha sentito. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al ministro dell'interno, « per sapere se gli consti che il giornale *Avanti!* è sottratto alla diffusione in provincia di Mantova, e se non creda doveroso riparare con immediatezza alla evidente ingiustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno.** La risposta che posso dare all'onorevole Dugoni, il quale mi chiede se consti al Governo che l'*Avanti* non è ammesso in provincia di Mantova e se intenda il Governo riparare a questa che egli chiama evidente ingiustizia, è molto semplice.

La provincia di Mantova è zona di guerra e l'introduzione dell'*Avanti* in quella provincia fu vietata con una disposizione 3 giugno 1915 del Comando Supremo. Provvedimento preso dal Supremo Comando nell'esercizio dei poteri che la legge gli conferisce, del resto, che non riguarda soltanto la provincia di Mantova, ma si estende alle provincie in genere che sono in zona di guerra.

Ora è chiaro che io non posso nè debbo esprimere apprezzamenti intorno al merito di quell'atto, che non è atto del Governo civile e molto meno posso dare affidamenti nè fare previsioni qualsiasi intorno alla sorte futura di esso.

Ma la Camera e lo stesso onorevole Dugoni si renderanno facilmente conto dei motivi che possono averlo determinato, quando pensino alle eccezionali esigenze dello stato di guerra in zona di guerra e alla necessità di evitare che si creino antitesi fra quelle supreme esigenze e le condizioni degli spiriti, nell'ambiente in cui la guerra si svolge.

*Voci e sinistra.* La censura che ci sta a fare?

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Anche questa risposta era attesa. Solamente siamo soddisfatti della novità che ci ha raccontato l'onorevole sottosegretario di Stato. Noi non sapevamo - e giravano dall'uno all'altro ufficio per saperlo - perchè e da chi l'*Avanti* fosse stato vietato in zona di guerra. Andavamo al Ministero dell'interno, e ci si diceva: « Potrebbe essere un provvedimento del Comando Supremo »; ci si rivolgeva al Comando Supremo, il quale sistematicamente taceva. (*Commenti*). Finalmente sappiamo che la proibizione viene dal Comando Supremo. Ora, onorevoli colleghi, guardate un po' la data della proibizione: 3 giugno 1915. Pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra il Comando supremo, assillato da tante preoccupazioni di natura tecnica e militare, si preoccupava dell'*Avanti*, e otto o dieci giorni dopo la dichiarazione di guerra ne proibiva la diffusione in zona di guerra e perfino a Mantova.

Zona di guerra Mantova?

Ma, onorevole sottosegretario, voi che siete di Brescia, come potete dire che Mantova possa essere considerata zona di guerra?

Intanto gli ufficiali non vi son pagati come in zona di guerra.

È dunque evidente che il provvedimento è di natura politica e solamente politica. A Mantova però, nonostante la proibizione, le nostre idee permangono e il nostro proletariato rimane quello che è.

Io arriverei a giustificare un provvedimento così rigido, così proibitivo là dove sono le ultime espressioni dell'attività bellica del soldato, arriverei a comprendere, da un certo punto di vista vostro e del

Comando Supremo che il soldato che combatte nelle trincee non debba essere distratto dalla lettura del giornale socialista; ma dove c'è la censura, dove la censura imbianca quotidianamente le colonne del nostro giornale, perchè non avete fiducia nella censura stessa? Avete forse paura che essa lasci sfuggire parole, frasi, articoli che diminuiscano l'entusiasmo del soldato che combatte?

Ma lasciate la libertà di pensiero e di critica non solo nelle altre parti del paese, ma anche in zona di guerra. La tonalità morale del paese non si abbassa per un articolo dell'*Avanti*, si abbassa per altre ragioni molto più profonde e temibili di quel che non siano gli articoli di Serrati, di Costantino Lazzari o di Enrico Dugoni. Ragion per cui mantengo il mio giudizio sulla ingiustizia del provvedimento. Per altro l'*Avanti* non è morto e non morrà neanche in provincia di Mantova: noi lo leggiamo lo stesso! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Cavallera, al ministro dell'interno « per sapere se intenda prendere provvedimenti sull'opera dell'autorità di pubblica sicurezza nei riguardi dell'Amministrazione comunale di Genzano di Roma »;

Macchi, al ministro dell'interno e al ministro senza portafoglio Comandini « per conoscere: a) se gli consti che a Vittoria non funzionino il Comitato di assistenza civile; b) quali provvedimenti s'intendano di adottare contro il sindaco e l'Amministrazione comunale di Vittoria per avere consentito che impiegati del comune riscuotessero compensi per concessioni di sussidi, licenze, pensioni, ecc., e per essere personalmente intervenuti nella distribuzione dei sussidi dello Stato, obbligando, con costrizioni, i sussidiandi a rilasciare centesimi cinque e dieci, rispettivamente, per ogni pagamento settimanale e quindicinale, asserendo che tali ritenute erano dovute per legge, per compensare gli impiegati dell'ufficio di distribuzione e due testimoni adibiti come identificatori generali; c) se non si creda che dei provvedimenti energici debbano essere presi immediatamente contro i suddetti amministratori, in considerazione del loro deferimento all'autorità giudiziaria per il reato di concussione, dietro provvedimento del comandante il distretto militare di Siracusa e per denuncia

dei reali carabinieri; d) quali provvedimenti s'intendano adottare contro le autorità politiche della provincia di Siracusa, che tali riprovevoli fatti lasciarono compiere, pur essendone a conoscenza da circa un anno, per formali denunce della stampa, di interessati e di cittadini, facendo così supporre più che fondata l'affermazione degli amministratori, che invocano la legittimazione del loro operato con una sanzione prefettizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Raimondo, al ministro dell'interno; « per sapere se, di fronte alle vivaci polemiche che si stanno svolgendo e alle proteste elevate in contrari sensi, in considerazione della pubblicità a cui un eventuale dibattito non potrebbe sottrarsi, creda di rendere pubblico fin d'ora il manifesto recentemente sequestrato a Roma, come ogni altro risultato obbiettivo delle indagini che possano divulgarsi senza pregiudicare il segreto istruttorio e senza nuocere alla posizione stessa dei prevenuti ».

RAIMONDO. Ritiro questa interrogazione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Benaglio, al ministro delle finanze, « per sapere se gli consti che sia corrispondente ai principi di equità e di giustizia, e conforme alle norme che regolano il sistema probatorio ammesso dalla legge sulla imposta di ricchezza mobile, l'operato di quelle agenzie delle imposte che nella determinazione dei profitti derivanti dalla guerra, nei riguardi delle aziende agrarie, seguendo, come si afferma, le direttive emanate da superiori autorità, applicano criteri assoluti, generali ed empirici, rifiutano di entrare nell'esame dei casi singoli, delle prove offerte e dei dati di fatto forniti dai contribuenti, e non tengono alcun conto delle cause speciali che possono aver concorso sia all'aumento che alla diminuzione dei profitti ».

Benaglio, al ministro dell'agricoltura, « per sapere se, tenuto conto della rilevante differenza formatasi fra il prezzo del fieno determinato dalla Commissione centrale di incetta bovini e foraggi agli effetti della requisizione, e il prezzo praticato sul mercato, non creda necessario ed urgente un provvedimento moderatore che valga a rendere meno grave e dannosa la condizione dei consumatori e degli agricoltori colpiti dalla requisizione »;

Sandulli, ai ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra e della marina « per sapere se intendano presentare progetti di Codice penale per l'esercito e per la marina che siano rispondenti ai bisogni ed alle esigenze della moderna coscienza giuridica »;

Rizza, al ministro dell'interno, « per sapere quali notizie possa comunicare sulle false e tendenziose voci pubblicate da una certa stampa contro l'Amministrazione comunale di Vittoria, sul funzionamento di quel Comitato di assistenza civile ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro della guerra « per conoscere se, in presenza delle condizioni richieste per l'autorizzazione al distintivo attuale, non ravvisi doveroso istituire il distintivo dei combattenti e dei feriti in guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Per quanto riguarda il distintivo dei feriti il Ministero è pienamente d'accordo con l'onorevole interrogante, tanto è vero che lo ha istituito.

Più delicata invece è la questione del distintivo per i militari combattenti. A questo proposito prima di tutto dovrei fare una pregiudiziale: aumentare eccessivamente il numero dei distintivi, dar loro troppa grande estensione non conferisce troppo al valore del distintivo stesso. Il pubblico non capisce bene che cosa rappresentino, deve domandare, e allora il distintivo perde quel carattere di esempio che esso deve sempre avere, oltre al carattere di premio che in esso si riscontra.

D'altra parte la distinzione fra combattenti e non combattenti nella pratica è molto più difficile di quello che può sembrare. Vi sono dei pregiudizi in proposito che non conviene alimentare troppo, anche se facendo in questo modo si deve rinunciare a soddisfare nobili e legittime ambizioni.

Questo rende difficile un provvedimento nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, non l'esclude però del tutto; il Ministero, anzi, studia la questione, che desidera di trovare il modo di risolvere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Prendo atto volentieri della dichiarazione che il Ministero della guerra studia, e mi auguro che non sia uno studio infecondo. Debbo però, per quanto con



dispiacere, contestare alcune delle motivazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, con le quali si afferma che non sia possibile distinguere tra il combattente e il non combattente, e con le quali si sostiene che la mia proposta verrebbe a svalutare quella attestazione che il distintivo porge.

Sappiamo tutti che per avere l'attuale distintivo di guerra non occorre combattere, basta, e forse è necessario, essere imboscato... (*Oh! oh! — Commenti*) basta, e forse è necessario, essere imboscato, lo ripeto con cognizione di causa, perchè il distintivo...

MODIGLIANI. Non sabotate la guerra!

CIRIANI. Sabotare la guerra è privilegio vostro! Dico, dunque, che il distintivo istituito dal Ministero della guerra serve a contrassegnare o a contraddistinguere tanto il soldato in trincea, quanto il soldato o l'ufficiale particolarmente, che sta nella zona delle retrovie ed anche fuori di queste.

Questa è la verità e l'inconveniente, se pur ci vogliamo limitare a questo aggettivo qualificativo, grave è questo, che qualcuno di coloro che sono stati per dei mesi in trincea ed hanno combattuto, ed hanno vinto, ma che poi sono stati sopraffatti dalla debolezza fisica e per ciò allontanati, coloro non hanno alcun segno che dimostri gli italiani che hanno effettivamente e con proposito serio ed efficacemente combattuto a favore della Patria.

Sempre convinto che il miglior attestato a la tranquillità di coscienza, e tutt'altro che entusiasta per le decorazioni, poichè tempi le vogliono ancora, giova ricordare questa verità che il distintivo attuale accomuna i combattenti in trincea, ed è triviale derisione, con gli imboscato d'ogni genere e d'ogni origine. È perciò che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che il Ministero studia e si propone di rimediare. Studi, ma consideri pure che è difficile distinguere tra i combattenti e i non combattenti, perchè, per mio conto, il combattente è il soldato di prima linea, è l'ufficiale che, in omaggio doveroso alle idee professate prima della guerra, o proclamate dopo l'intervento, è stato coerente offrendo tre comodi ripari la esistenza sua ed ha combattuto, sdegnando di mercanteggiare ed aglie e sotto alcuna altra forma e ragione non aspirando ad attestati di merito. (*Oh! oh! — Commenti*).

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Onorevole Ciriani, io non ho detto che sia impossibile distinguere i combattenti dai non combattenti: ho detto che è difficile e, dicendo così, intendevo di dire che se è vero che vi sono dei combattenti che sono in prima linea e hanno diritto al rispetto e alla ammirazione di tutti, è anche vero che ve ne sono anche in seconda linea, il cui sacrificio è ignoto, che molte volte si portano in prima linea a fare il proprio dovere, ed abbiamo avuto parecchi esempi di coloro che, per questo sacrificio, hanno dato la vita.

Io ne ho veduti alle intendenze. Posso citare il nome del colonnello Giordano, direttore del servizio di tappa, morto nell'adempimento del suo dovere. E potrei citare molti altri nomi (il collega Dallolio me lo permetterà) di quelli che lavorano nelle officine...

CIRIANI. Quelli sono in gran parte imboscato. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ciriani, non interrompa!

MAZZONI. Imboscati sono i deputati che fanno il militare per burla. Abbiate una buona volta il coraggio di dirlo! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, faccia silenzio!

(*Nuova interruzione del deputato Mazzoni*).

La richiamo all'ordine, onorevole Mazzoni!

CIRIANI. L'onorevole Mazzoni non ha diritto di dire ciò che ha detto! Vi sono degli onesti...

Voci. Basta, basta!

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, anche lei faccia silenzio!

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Soprattutto protesto contro la parola « mercanteggiare », sfuggita all'onorevole Ciriani nella foga della sua improvvisazione, ma che certamente non può essere usata quando si tratta dell'esercito. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Sandulli, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non si creda necessario devolvere a favore dello Stato il provento della tassa

per il rilascio della patente di automobilista e motociclista, stabilendo soltanto una adeguata indennità per gli ingegneri esaminatori ».

Negrotto, al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, della guerra e della marina, « per conoscere se di fronte alla continuata propaganda fatta in forme diverse contro la nostra guerra da alcuni individui forsennati o prezzolati — non credano opportuno ricorrere ad una più severa applicazione della legge in vigore (ed in difetto promuovere un decreto luogotenenziale) affinché detti individui, a qualunque classe appartengano o di qualsiasi ufficio siano investiti, vengano tolti dalla circolazione come dannosi all'essere e al divenire della patria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « se possa dare notizie sulla mancata applicazione anche ai tenenti di complemento delle norme stabilite a favore dei capitani, nella circolare ministeriale n. 15286, in data 16 settembre 1916, e intese ad ammetterne la promozione ai gradi superiori con le stesse norme vigenti per le altre categorie in congedo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La circolare ministeriale citata dall'onorevole interrogante, non si occupa dei tenenti di complemento perchè questi erano già stati ammessi all'avanzamento a capitano in base al decreto luogotenenziale dell'agosto 1915, in forza del quale, nel 1915-16, sono stati promossi al grado di capitano quasi tutti i tenenti di complemento, all'infuori di quelli dichiarati non idonei dalle rispettive Commissioni. I tenentianzi sono stati più favoriti degli altri, perchè sono stati promossi con sollecitudine maggiore di quelli di altre categorie, e cioè contemporaneamente agli ufficiali dell'esercito attivo permanente.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sipari, al ministro della guerra, « per conoscere quali informazioni possa dare sul fatto che ancora non si è potuto concedere il cambio al 160º battaglione di milizia territoriale, composto in maggioranza di soldati appartenenti alla zona devastata dal terremoto del 13 gennaio 1915, i quali avrebbero dovuto essere

trattati con speciale riguardo, tenuto conto delle dolorose perdite da essi subite e dello stato miserevole delle proprie famiglie tanto più che dall'inizio della guerra trovansi nella zona di operazione ».

Non essendo presente l'onorevole Sipari questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 3 marzo col seguente ordine del giorno: Costituzione dell'ufficio.

Ammissione alla lettura di quattro proposte di legge d'iniziativa dei deputati Vinaj, Pantano, Valenzani ed altri, Petril ed altri, ed una mozione del deputato Cagnari.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Nofri per contravvenzione, quale direttore generale dell'Alleanza farmaceutica torinese, alle leggi e decreti che regolano il servizio farmaceutico. (710)

Contro il deputato Maffi per il delitto previsto dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915 (propalazione di notizie). (736)

Contro il deputato Morisani per contravvenzione al regolamento sulla circolazione dei veicoli a trazione meccanica. (73)

Contro il deputato Orlando Salvatore per duello. (738)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1083, che modifica la legge 22 luglio 1906, n. 623, sul conferimento dei banchi lotto. (662)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 44, sul conferimento delle rivendite dei generi privativa. (663)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, potante facoltà al Governo di accordare l'esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per scopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra. (664)

Conversione in legge degli articoli 2 e del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1057, recante provvedimenti tributari in materia di tasse di bollo. (665).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie in uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni. (666)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 1451, del 26 ottobre 1916 riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e degli Istituti di beneficenza. (667)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058, recante provvedimenti in materia di tasse di successione, di registro e di bollo. (668)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1593 in data 5 novembre 1916, col quale sono condonate le soprassesse di registro relative ai contratti di affitto di fondi rustici nelle zone devastate dai topi campagnoli. (669)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1343, col quale sono state integrate le facoltà precedentemente conferite al Governo per la compilazione dei testi unici dei regolamenti generali delle tasse sugli affari. (670)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1184, che vieta ai comuni di imporre alcuna tassa per la visita sanitaria delle carni macellate altrove e che in essi vegono introdotte. (671)

Ordinamento dei Consorzi di bonifica (Approvato dal Senato). (722)

Modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (d'iniziativa del Senato). (709)

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna. (728)

Modificazioni e aggiunte alla legge 14 luglio 1812, n. 854, che provvede al riordinamento della istruzione professionale. (727)

Esame della seguente proposta di legge:

Aggregazione del comune di Tonara al mandamento di Sorgono, d'iniziativa del deputato Congiu. (622)

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca a votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1435, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni del Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia (392)

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali. (Approvato dal Senato) (411)

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il trasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito, provenienti dalla riserva navale. (Approvato dal Senato). (412)

Conversione in legge dei Reali decreti in data 9 e 13 maggio 1915, numeri 605 e 619, con i quali vennero assegnati ulteriori fondi per lire 160 milioni e 25 milioni rispettivamente agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1914-15 onde provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali. (425)

Si faccia la chiama.

DEL BALZO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Svolgimento di mozioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due mozioni e di alcune interpellanze.

La prima mozione è degli onorevoli deputati: Milani, Patrizi, Frisoni, Ottavi, Cavazza, Valvassori-Peroni, Grassi, Ciacci, Di Francia, Sitta, Gerini, Di Mirafiori, Soleri, Cassin, Giovanelli Alberto, Gazelli, Delle Piane, Varzi, Benaglio, Sioli-Legnani Sarcocchi, Di Caporiacco, Salterio e Cappa.

Ne do lettura: « La Camera, considerato il grave danno che deriva all'economia nazionale dalla mancanza della mano d'opera nelle campagne, la quale si va sempre più accentuando; considerato che i vari provvedimenti escogitati dal Ministero dell'agricoltura per intensificare la produzione agraria nazionale - coefficiente necessario per dare alla resistenza nell'attuale conflitto il massimo effetto - non sortirebbero pratico

risultato qualora non venissero contemporaneamente assegnati ai lavori delle campagne gli uomini, in misura adeguata; invita il Governo: a) ad emanare, *senza ulteriori indugi*, opportune e non complicate disposizioni che valgano ad assicurare il personale dirigente e la mano d'opera indispensabili per il lavoro nelle campagne; b) ad emanare tassative istruzioni alle autorità militari, affinché i provvedimenti già adottati e da adottarsi a tale scopo, e dei quali è ad esse affidata l'esplicazione, abbiano piena e pronta attuazione».

L'onorevole Miliani ha facoltà di svolgerla.

MILIANI. Onorevoli colleghi! L'ora grave che tutti sentiamo e che domina il mondo impone grande riserbo e precisione di pensieri e di parole; riserbo e precisione che debbono procedere dall'esame attento ed oggettivo delle questioni che si vogliono trattare, e dalla constatazione che gli stati d'animo ed ogni sorta di sofferenze che dominavano prima della guerra, in parte tacciono, in più gran parte sono sorpassate, certo tutte sono profondamente mutate.

Il popolo, che ha l'intuito ed il senso di queste situazioni nuove, così da aver dato il più alto inatteso esempio della sua maturità politica e sociale, male tollerebbe che troppo in confronto si mostrassero inferiori i suoi rappresentanti ed il Governo.

Pertanto se esso non ha più dissensi ai fini della guerra, perchè, non da oggi si è fatto certo (malgrado tutti gli artifici, i bluff e le menzogne che si mandano attorno per il mondo) da chi la guerra fu voluta e da chi si vuole che continui, il popolo è pronto a tutti i sacrifici per non perdere i risultati di quelli già fatti e per ottenere quanto si ripromette dalla vittoria finale; a patto però che i suoi ideali, pienamente effettuabili, non siano contrastati sul piano stesso di quella realtà che esso intende, ed alla quale, con il contegno e con gli atti, ogni giorno ammonisce e richiama i suoi reggitori.

Quindi è che io mi studierò, per quanto possibile, di raccoglierne le voci e di farle sentire qui, in breve, oggettivamente e nel modo più semplice e chiaro, ricordando che l'ora dei meschini infingimenti e delle piccole menzogne a breve scadenza è definitivamente passata, e che non si deve aspettare il dopo guerra per fare una politica di realtà e di realizzazione.

Ciò premesso, vengo subito al vivo della questione e cioè alla necessità di concedere al lavoro dei campi la mano d'opera e la direzione, che sono necessarie.

Vorrei anzi pregare gli egregi colleghi che hanno creduto di sottoscrivere quest'emozione, presentata da me insieme a molti deputati appartenenti al Comitato agrario nazionale, di attenersi prettamente all'oggetto della medesima, ossia alla questione della mano d'opera, poichè gli altri argomenti troveranno più adatta sede nelle varie interpellanze che tra breve si discuteranno e nel bilancio stesso dell'agricoltura, prima del quale io chiesi ed ottenni che fosse svolta, per avere sull'oggetto essa pronte e categoriche risposte dai ministri interessati.

Avverto che non intendo di fare opera di opposizione al Governo, ma di collaborazione, e tanto meno intendo, onorevole ministro della guerra, di discutere dell'esercito e delle direttive dei suoi capi, ma solo dell'impellente necessità e del dover sacrosanto di approvvigionare il paese e di dare all'esercito, che per il suo avvenire valorosamente combatte, la massima efficienza.

Da parecchio tempo, specialmente da parte dell'amico ministro d'agricoltura si è iniziata un'opera di propaganda per la estensione e per la intensificazione delle colture.

Si può, per esempio, senza andare troppo lontano, risalire alle disposizioni del decreto del 18 ottobre, con il quale si promettevano premi per la coltivazione delle terre incolte.

Io non voglio qui fare, perchè sarebbe fuor di luogo, una discussione tecnica sopra la tempestività o meno di quel decreto in ordine alle esigenze dell'agricoltura, ma piuttosto voglio rilevare il fatto che quel decreto veniva in un momento in cui neppure si riusciva a coltivare le terre che d'ordinario erano seminate a grano!

Si possono trovare, e certamente vi sono diverse e varie ragioni per cui tutte le terre che ordinariamente si coltivano, nello scorso ottobre e novembre non sono state seminate, e le sappiamo, e alla maggior parte dei colleghi della Camera non occorre che io le ricordi. Però certamente fra quelle ho avuto una importanza massima, specialmente in alcune regioni d'Italia, la deficienza, la scarsità della mano d'opera. Quindi è che io, non desiderando perdermi in minute analisi, ma di procedere rapida-

ente e sinteticamente, tanto più che altri dopo di me parleranno su questa mia esposizione, mi limito a rilevare il contrasto, e questo non è il solo esempio, fra le disposizioni che dal Governo si emanano e la possibilità di esecuzione delle medesime.

Ora è evidente che questi contrasti, quando si traducono, a breve scadenza, nel fatto di un risultato peggio che negativo, non solo non raggiungono l'effetto desiderato ma opposto, diminuendo e screditando l'opera stessa del Governo e di tutti coloro che nella misura delle proprie forze vanno facendo propaganda per l'intensificazione delle colture.

Convieni non perder di vista, e qui mi rivolgo specialmente all'onorevole ministro della guerra, (poichè non dubito che l'amico Raineri abbia ben chiara questa questione) come sia necessario di mantenere equilibrio fra le necessità dell'economia agraria e le necessità del rifornimento del paese, che sono in stretto rapporto con la piena efficienza dell'esercito.

Potrei portare cifre, fare calcoli, stabilire confronti con altri paesi, ma questi, sono utilissimi agli effetti della polemica, non gioverebbero al mio assunto di starci bene alla realtà, e lascio volentieri da parte i dati e le indagini per cui ho speso qualche giorno di lavoro, e mi fermo semplicemente ad alcune fondamentali e chiare considerazioni che scaturiscono già da quanto sono venuto dicendo.

Infatti se non si è potuto arrivare a colmare le terre che normalmente si coltivano, senza alcuna statistica, senza alcun confronto emerge chiaro il fatto che non abbiamo avuto il modo e i mezzi per effettuare queste colture. Questo è evidente. Si vengano poi i casi di regioni allagate, di estensioni di terreno nel Polesine, come fra l'Adige e il Brenta, in varie bonifiche, sommerse, per mancanza di carbone alle idroelettrici che non hanno funzionato in tempo; e qui io non occorre che rilevi l'importanza di questi danni, di questi lucri e soprattutto di questi danni emergenti, perchè quelle regioni che sono rimaste sommerse e nelle quali è stato sommerso anche il grano già seminato, non possiamo dimenticare che sono tra le più fertili, fra le meglio coltivate d'Italia, e che, per conseguenza, avrebbero dato il massimo rendimento al nostro paese.

E a questo punto voglio porre bene in rilievo che non si tratta di caro-viveri, non si tratta non penso allarmare il paese, e non si tratta (e io sarei fuori della realtà) di mancanza

assoluta di viveri: no, ma si tratta di deficienza, di scarsità delle derrate più importanti, deficienza e scarsità a cui possiamo ancora convenientemente porre rimedio con le colture intensive e consociate di granturco e legumi, con l'estendere la coltivazione delle patate e di altre piante che possono ben sopperire alla deficienza del frumento. Ma per arrivare a questo, innanzitutto e soprattutto, è necessario di avere la mano d'opera sufficiente.

È stato tanto scritto sui giornali, in opuscoli e in libri, che ormai si potrebbe formare, non dico un'antologia, ma quasi una biblioteca, per dimostrare come la guerra non sarà vinta da chi potrà fare un grande e momentaneo sforzo, ma da chi potrà opporre una più lunga resistenza, sicchè io di buon grado tralascio qualsiasi considerazione in proposito persuaso che tutti coloro che ne han letto ne sanno più di me. Richiamo l'attenzione di tutti i colleghi, e del Governo più specialmente, su tali dimostrazioni fatte da competentissimi scrittori e critici di questioni sociali e militari. E di conseguenza sulla necessità (sempre si ritorna forzatamente a quel punto) di non trascurare alcun mezzo affinché la produzione sia elevata al più alto grado possibile.

Del resto, questa è cosa per sè così chiara ed evidente che qualunque dimostrazione, anche se fatta dal più eloquente oratore, perderebbe la efficacia che ha per sè stessa.

Si dirà: sono stati emanati già diversi provvedimenti. Sì, li conosco, li conosciamo tutti questi provvedimenti.

Per esempio, onorevole ministro dell'Agricoltura, è stato preso un provvedimento per esonerare i direttori delle cattedre ambulanti. Ebbene il provvedimento merita la più ampia lode; certo ha dato buoni risultati...

*Una voce al centro.* Non li hanno esonerati. Sono ancora sotto le armi!

MILIANI. Comunque, io devo far presente che la bontà del provvedimento stesso viene grandemente attenuata dal fatto dei soverchi e molteplici incarichi, estranei alle loro funzioni, che si danno ai direttori delle cattedre ambulanti.

In un tempo in cui manca in tanta parte delle campagne non solo la mano d'opera, ma, come dirò fra poco, la sorveglianza e la direzione, certo l'opera di questi professori di cattedre ambulanti potrebbe riu-

scire molto efficace, però, ripeto, occorrerebbe fossero liberi d'altre occupazioni; tanto più se si pensa alle vastissime estensioni a cui ciascuno di essi dovrebbe badare, e come l'assistenza loro oggi, per la deficiente mano d'opera, e anche per la novità, la specialità dei metodi che bisogna adottare, si richi dovrebbe che fosse tanto più assidua, presente e diffusa.

Senza quindi andare oltre, raccomando vivamente al ministro di agricoltura che voglia provvedere perchè l'opera dei direttori di cattedre ambulanti (che potrà supplire a molte e a molte deficienze) sia specialmente volta alla sua vera e precipua funzione, e cioè alla direzione dei lavori necessari per l'intensificazione delle culture, al consiglio e alla guida di tante aziende rimaste senza il proprio capo.

Per quanto ha riguardo agli esoneri dei direttori di aziende agrarie, fa testo la decisione presa il 2 marzo 1916 dalla Commissione centrale per le esonerazioni temporanee, in cui si espresse il parere che « le esonerazioni di cui alla lettera c dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale luglio 1915 (non è una cosa divertente fare queste citazioni, ma bisogna che io stia ai fatti) possa invocarsi esclusivamente a favore delle grandi imprese agrarie, le quali, per la loro importanza, assumono carattere di aziende interessanti l'economia nazionale, e soltanto a favore del personale di tali aziende il quale ricopre funzioni direttive, o possiede speciale competenza ed è veramente necessario e insostituibile ».

Io qui vorrei proprio domandare al ministro della guerra che favorisse dirmi presso a poco quanti direttori di aziende agrarie crede che possano essere stati esonerati in virtù di queste disposizioni.

MORRONE, *ministro della guerra*. Sono molti, ma non posso ora precisarne il numero.

MILIANI. Non pretendo che ella mi dia ora una risposta esatta: però le posso dire che sono pochissimi.

MORRONE, *ministro della guerra*. Non più tardi di ieri sera fu concesso l'esonero ad altri cento.

MILIANI. Fino ad oggi questi esoneri erano molto pochi, per esempio in una provincia che posso anche nominare, quella di Brescia.

Dunque è proprio necessario che per i direttori di aziende agrarie si provveda, in modo che un numero sufficiente di essi sia libero; perchè, se manca la direzione, la mano

d'opera non può essere convenientemente utilizzata, in ogni tempo e in particolare adesso, mentre mancano i lavoratori più abili e più esperti.

Occorrerebbe poi che gli esoneri di quanti hanno funzione direttiva avessero carattere stabile, perchè la funzione direttiva è necessaria sempre, anche nel tempo delle raccolte, che potranno esser fatte più facilmente.

E vengo alla mano d'opera propriamente detta. Qui pure avrei da fare una lunga storia, ma col solito metodo di procedere per sintesi andrò per le brevi.

Il Comitato agrario nazionale, preoccupato della mancanza di mano d'opera, dal fatto che i provvedimenti da tempo invocati si attendevano invano, venne nella determinazione di esporre direttamente al Ministero di agricoltura gl'inconvenienti che ne derivavano, e poi, vista la poca efficacia di quel passo, decise di presentare la mozione di cui ho iniziato la discussione. Da un comunicato ufficiale di qualche tempo fa risultava come le intese fra i due ministri competenti non fossero state ancora raggiunte. In seguito, il giornale militare ufficiale pubblicava una prima circolare per la concessione di mano d'opera militare per i lavori agrari da concedersi dai Comandi militari, e successivamente con un'altra circolare disponeva per la concessione stessa dei soldati trovantisi in zona di guerra.

Rilevo qui anzitutto come sarebbe stato opportuno che questi provvedimenti, pur nella loro modestia, fossero stati emanati con maggiore sollecitudine, mentre passando all'esame di essi osservo come a nessuno e tanto meno al ministro dell'agricoltura, il quale conosce molto bene le esigenze della medesima, possa sfuggire quanto essi siano inadeguati al bisogno.

E qui dovrei troppo a lungo parlare se volessi dire come da comizi, da congressi, commissioni ed associazioni, e da recenti riunioni d'agricoltori d'ogni parte d'Italia e oggi stesso, poco fa, da una numerosa commissione della Basilicata, e mentre sto parlando da altra notevole rappresentanza di province dell'Alta Italia, siano stati presentati richieste e voti nel senso di quanto son venuto sinora esponendo.

E parlando dei bisogni dell'Italia meridionale, io che non sono un meridionale mi permetto di osservare come debbano esser presi nella massima considerazione poichè in quelle regioni l'agricoltura rappresenta tutto, e se vi mancano i prodotti

agrari esse rimangono senza alcun reddito. Con ciò non intendo di attenuare i bisogni agrari dell'Italia superiore, dove tanto più intensa è l'agricoltura e tanto maggiore il bisogno d'uomini e di lavoro; ho voluto soltanto mettere in rilievo il fatto della necessità assoluta di provvedere ai bisogni dell'Italia meridionale, affinché essa possa avere almeno quella risorsa su cui la sua economia principalmente si basa.

Da quanto ho detto e da quanto diranno meglio di me gli oratori già iscritti sulla presente mozione, parmi risultati che il Ministero non si sia formato un concetto giusto della resistenza economica ed agraria del paese ai fini stessi della guerra. Perchè i provvedimenti fin qui presi sono stati sempre tardivi e non proporzionati al fine, e quindi non atti ad eliminare quella deficienza di produzione che abbiamo deplorato e a cui si deve comunque porre riparo.

Quindi non vi sarebbe niente di male di trovare modo, e oggi si potrebbe ancora, di ritornare sui propri passi e adottare quei provvedimenti che diano l'efficienza che è necessaria all'agricoltura, altrimenti non si troveremo più in condizione di proseguire la propaganda che andiamo facendo, poichè già e giustamente ci sentiremo rispondere, dovunque ci presentiamo: voi parlate bene, ma i lavori che dite li fate forse voi?

Io credo che siamo arrivati al punto in cui l'equilibrio che qualche mese addietro, prima degli ultimi richiami, si manteneva ancora, si sia rotto, e convenga ristabilirlo.

Se guardiamo effettivamente come si deve comportare un paese in guerra, oggi che le guerre non sono più fatte da un esercito che rappresenti una piccola parte del paese (così che si possa fare astrazione da tutto il resto della vita del paese) ma è invece la stessa nazione in armi col fiore delle sue forze, è necessario che una parte di queste forze resti nel paese fuori dell'esercito, appunto per rendere possibile l'esistenza e l'efficienza dello stesso a cui desideriamo che siano date tutte le risorse possibili.

Io non voglio qui fermarmi a dare dei suggerimenti, non credo che sia compito mio o almeno non mi sono assunto questo compito, però mi permetto di constatare che forse, e anzi senza forse, di tutti quei soldati che sono fuori della zona di guerra di cui vediamo piene le nostre città fino

all'estrema Sicilia, si possa fare una utilizzazione migliore. Io so per esempio che il ministro della guerra francese emanò una disposizione per cui i militari delle classi del 1888 e 1889 che possono essere adibiti ai lavori di agricoltura, vengano senz'altro rimandati a casa per i lavori dei campi, e vi sono altre circolari del ministro stesso le quali raccomandano l'esecuzione di questa disposizione e di altre concordate con il ministro di agricoltura che opportunamente la integrano e ne accrescono la portata.

Non so quale numero di soldati possa essere ritornato al lavoro dei campi, in virtù di questa disposizione del ministro francese, ma certamente, comprendendo due classi di un paese, che per quanto abbia diminuzione successiva di popolazione, conta un numero di abitanti superiore a quello dell'Italia, non può essere certo inferiore al contingente di due delle nostre classi, il che rappresenta molto più della concessione di centomila uomini prima, e di altri trentamila dopo, fatta con le due circolari dal nostro ministro della guerra.

Sulle quali circolari si potrebbero fare alcune considerazioni, specialmente riguardanti la possibilità dell'attuazione delle disposizioni in esse contenute e per cui, se anche prontamente eseguite, non centomila uomini, ma appena poco più della metà, saranno dati ai lavori dei campi.

Comunque si voglia considerare questa deficienza di mano d'opera, è necessario portarvi rimedio, se si vuole aumentare la produzione agraria, il che oggi è una impellente necessità del nostro Paese, per aumentare e mantenere la nostra resistenza.

È noto a tutti come non solo in Italia, ma anche nei paesi che non sono in guerra la produzione si sia rarefatta, in questi ultimi tempi, ed i trasporti divengano sempre più costosi e difficili.

Concludo, come ho incominciato, osservando che noi non vogliamo e non dobbiamo deporre le armi fino a che ci sia assicurata una pace che dia affidamento di sicuro trionfo della libertà e della giustizia, ma per riuscire a questo bisogna tener presente che forse occorrono ancora molti sacrifici, che siamo pronti a fare e che anche il popolo, ne sono sicuro, seguirà a fare. Ma sarebbe inutile il sangue sparso e le prove date da tanti figli della terra nostra, se non potessimo avere i mezzi di sostenere il nostro sforzo, fino all'ultimo. E non dimentichiamo che per arrivare a tanto non ba-

stano slanci eroici e generosi, e non bastano gl'inni dei poeti, i discorsi infiammati ed infiammati degli artisti della parola, ma occorrono pazienza, resistenza e altre simili modeste virtù che sono figlie della chiara coscienza dei tempi e dell'ambiente in cui siamo.

E nel caso presente esse dicono a noi, dicono soprattutto al Governo: date le braccia indispensabili alla terra affinché la terra madre dia con gli alimenti necessari alla vita gli elementi che ci condurranno in fine alla auspicata vittoria. (*Vive approvazioni e applausi. — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

**PRESIDENTE.** Segue la mozione degli onorevoli Cesare Nava, Borromeo, Venino, Mariotti, Padulli, Corniani, Zaccagnino, Baslini, Soderini, Crespi, Sitta, Vinaj, Bovetti: « La Camera, convinta che i provvedimenti emanati in ordine alla mano d'opera agricola sono inadeguati agli indispensabili bisogni della produzione della terra, invita il Governo ad integrarli, tenendo conto dell'urgenza e della gravità dei bisogni medesimi ».

Sin da ieri l'onorevole Borromeo mi ha fatto sapere che, in luogo dell'onorevole Cesare Nava, avrebbe svolto egli questa mozione.

L'onorevole Borromeo ha facoltà di parlare.

**BOBROMEO.** La mozione che a nome di parecchi colleghi mi son permesso di presentare alla Camera è così chiara ed esplicita nella sua motivazione, dice così chiaramente quali sono i desideri e le speranze nostre, che non avrebbe bisogno di uno speciale svolgimento.

D'altronde, dopo il discorso dell'onorevole Miliani, io potrei a lui in gran parte associarmi. Ma poichè ho l'onore di avere la parola, mi sia concesso di aggiungere alcune brevissime considerazioni.

La circolare numero 137 pubblicata nello scorso febbraio dal *Giornale Militare* sembrami non dia abbastanza braccia al lavoro dei campi e specialmente sembrami anche che non contempra tutti i casi e tutti i modi nei quali questo aiuto di mano d'opera possa diventare efficace.

Specialmente là dove la circolare dice che potranno chiedere la mano d'opera i proprietari che superano almeno i 5 ettari di proprietà, o i conduttori di fondi, essa sarà di ben difficile applicazione in alcune parti della nostra nazione; e tanto più ciò avverrà in quanto che i piccoli proprietari

che si uniscono per raggiungere la cifra indicata dalla circolare, ben difficilmente potranno conseguire questo scopo, e l'aiuto della mano d'opera diventerà insufficiente per non dire quasi assolutamente trascurabile.

Una seconda considerazione che mi permetto di fare si è che i più importanti lavori dei campi in alcune regioni d'Italia, e specialmente nell'Italia settentrionale, non si compiono soltanto nei mesi di marzo e di aprile, ma anche nei mesi di maggio e di giugno; e ciò specialmente in quelle regioni ove per le nevi, come avviene quest'anno, e per il gelo, che si potrae più a lungo, i lavori non possono essere iniziati che nella seconda metà di marzo.

L'agricoltura, che è il primo coefficiente della ricchezza nazionale, sarà certamente quest'anno, e deve esserlo, il primo coefficiente della vittoria finale.

E gli agricoltori, i quali hanno dato e danno alla Patria le loro braccia ed il loro sangue in proporzione di più di due terzi dei combattenti, sopportano, con fermezza d'animo ed eroismo incomparabili, sacrifici e privazioni e comprendono perfettamente come le esigenze militari, le esigenze belliche debbano essere soddisfatte nella loro pienezza assoluta; ma si rivolgono fiduciosi al Governo perchè esso voglia dare ulteriori provvedimenti affinché questa mancanza di mano d'opera possa diventare veramente efficace.

A questo proposito mi permetto di ricordare alla Camera un discorso dell'ex-ministro della guerra francese, il generale Roques il quale nelle prime parole del suo discorso diceva che egli, ministro della guerra, sarebbe stato il primo collaboratore del ministro di agricoltura.

Io attenderò quindi una parola confortatrice dai due ministri, quello della guerra e quello di agricoltura; una parola che dia affidamento che all'agricoltura siano date le braccia necessarie, dai due ministri, la cui collaborazione in questo momento sarà il conseguimento della vittoria finale, di quella vittoria che tutti auspichiamo e nella quale tutti abbiamo piena fede, ma alla quale in modo particolare la classe degli agricoltori sente di dare tutto per il suo conseguimento. (*Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Passeremo alle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Micheli ai ministri della guerra e dell'agricoltura « circa i provvedimenti già presi e circa quelli da



prendere allo scopo di assicurare il normale sviluppo dell'agricoltura nazionale »

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Il ritardo, onorevoli colleghi, col quale questa discussione giunge alla Camera, dopo che da un anno se ne è fatta, specialmente da chi vi parla, sin qui inutile richiesta ed insistenza, toglie gran parte della sua pratica utilità.

Due mesi or sono, quando i provvedimenti per ovviare alla deficienza della mano d'opera agricola nei nostri campi, erano presso i Ministeri competenti allo studio, essa aveva una vera e propria ragione d'essere.

Oggi permane solamente in quanto la solenne ed unanime affermazione di un bisogno, ormai dovunque sentito, e che venne affermato e constatato in tutte le regioni d'Italia, qui ripetuta nell'Assemblea nazionale, possa richiamare maggiormente l'attenzione dei governanti sulla grave loro responsabilità a questo riguardo, e dalla quale intendo separare la mia. E questo senza nessun intendimento di opposizione, ma al solo scopo di mettere nella vera luce le condizioni reali di fatto, di fronte alle quali non si possono chiudere gli occhi da alcuno e molto meno da coloro che hanno nelle loro mani il governo del paese.

Lo studio del problema è stato fatto a fondo, da molti. Io pure, quanto non potei dire nella seduta del 17 dicembre ultimo scorso, a svolgimento d'un ordine del giorno, il quale dettagliatamente indicava le necessità ed i provvedimenti atti, a mio modesto avviso, a rimediarvi, pubblicai per le stampe, partecipando ad una discussione che ha indubbiamente giovato a far meglio conoscere la gravità delle cose alla pubblica opinione.

Non è il caso che io venga ora a rinnovare quelle affermazioni, per quanto nuove sanzioni abbiano ottenuto dall'esperienza di questi due mesi; esse poi sono state già accennate nei due discorsi che gli onorevoli Miliani e Borromeo hanno con tanto plauso e consentimento, pronunciato a sostegno delle loro mozioni che, come tali, per quanto presentate in ultimo, hanno avuto la precedenza sulla mia interpellanza.

Aderendo, per economia di discussione alle loro parole, mi limiterò per mio conto a brevi cenni, riservandomi, se del caso, di replicare agli onorevoli ministri.

Soprattutto io credo che si debba affrontare subito la prima e principale questione, quella sulla quale si baserà essenzialmente la risposta dell'onorevole ministro della guerra e che, negli intendimenti del Governo, dovrebbe essere pregiudiziale: Nessuna maggior concessione essere compatibile colle esigenze militari della guerra.

Sta bene, si tratta di una affermazione autorevolissima che viene da chi ne ha la piena responsabilità e che nessuno di noi può avere nè il diritto nè la competenza di contraddire.

Parimenti però nessuno vorrà negare che la guerra è, oltrechè un problema tattico-militare, anche un problema di organizzazione di tutte le forze della nazione, concòmitanti a quelle che combattono. Il giorno in cui da esse non giungessero tutti gli aiuti e tutti i presidi necessari, non si avrebbe un indebolimento maggiore che non da una sconfitta ricevuta dal nemico?

Nei calcoli della resistenza di un popolo ai disagi enormi che la guerra porta, si può, anche per un solo periodo anche limitato di tempo, trascurare la questione degli approvvigionamenti?

Le esigenze della guerra, quindi, sono indubbiamente assai più complesse, e la loro valutazione non può essere limitata al fronte esterno.

Che la preoccupazione per la sicurezza e la fortuna di esso, possa e debba essere preminente in alcuni momenti io lo comprendo e lo ammetto, ma, trattandosi di decidere intorno ad uno stato di fatto che si esplica per tutta la durata della guerra, e che maggiormente si aggrava quanto più la guerra dura, la preoccupazione non può a ciò limitarsi ma deve essere generale ed estesa anche alle necessità non militari.

È evidente quindi, che di fronte a questa duplice esigenza, parimenti indiscutibile ed essenziale, occorre, pel supremo interesse del paese, contemperare sapientemente una necessità coll'altra, cercando di ottenere il massimo sforzo senza eliminare o sopprimere alcuna delle forze vitali della nazione.

Come avviene ora questo sapiente contemperamento?

Ecco, a mio avviso il punto debole della questione. Da un lato abbiamo il Comando Supremo, il quale conosce profondamente le necessità della parte affidatagli, e sa e conosce, sino all'ultimo uomo, le sue forze e le sue disponibilità; il calcolo può riuscire di una precisione matematica.

Dall'altra abbiamo il ministro dell'agri-

coltura il quale ha dovuto, con qualche ritardo, ma speriamo sempre in tempo, istituire presso di sè un commissariato degli approvvigionamenti, ed ha al suo fianco un nucleo di funzionari distinti e zelanti, ma che manca di braccia, che si trova senza ramificazioni nel paese dal quale dovrebbe pure avere ogni giorno i dati per la valutazione esatta delle necessità della produzione, e che soprattutto non ha la possibilità di constatare e di fare localmente.

Quanto si toglie alle braccia indispensabili pei nostri campi per aggiungere con una nuova chiamata un determinato contingente all'esercito? Lo si ignora completamente. Le forze della produzione che restano ancora formano un esercito disordinato e disperso senza ruoli e senza quadri.

Dato questo, che io ritengo nessuno possa ragionevolmente contestarmi, ecco perchè la valutazione delle esigenze militari viene di fatto nel paese nostro ad ottenere una prevalenza che riesce decisiva nello stabilire provvedimenti legislativi, a tutto danno delle altre necessità le quali non sono e non possono essere sufficientemente apprezzate e valutate.

Situazione di cose spiegabile e tollerabile quando si poteva pensare ad una guerra di pochi mesi, nella quale l'impeto dello sforzo si supponeva a breve scadenza, non oggi in cui si tratta di organizzare una resistenza, della quale mancano gli elementi per fissare i limiti di tempo. Allora l'entusiastico ed immediato impiego di ogni forza poteva giovare al successo sperato imminente, oggi invece il paziente, metodico sfruttamento d'ogni energia occorre per mantenerci forti egualmente in qualsiasi momento della lunga tenzone. In questa colossale conflagrazione la vittoria spetterà a chi avrà saputo calcolare e meglio utilizzare tutte le attività proprie, nulla trascurando e nulla ignorando.

Ora mentre in tutte le altre branche della attività nazionale si è provveduto a stabilire enti con facoltà particolari ed operative, per far sorgere nuovi centri di produzione, per migliorare i già esistenti e tutti dirigerli allo scopo di trarne il maggior utile per il paese in guerra, per l'agricoltura si sono lasciate operare le forze cieche della natura.

Nessun principio od elemento di organizzazione, salvo le Commissioni provinciali d'agricoltura. Ma circa un anno di esperimento ha valso a dimostrare come esse sieno

insufficienti al bisogno e, nonostante gli ampliati poteri, quasi nulle in effetto, mancando di mezzi e di qualsiasi sanzione. Funzionano più che altro come un ufficio di statistica e consulenza affidato a qualche giovane impiegato di prefettura che abbia modo, fra le altre infinite pratiche, di dedicarvi qualche ora alla settimana. Anche nel loro funzionamento provinciale, troppo distante dal contatto coi bisogni locali, non hanno dato alcun pratico risultato.

La proposta di completarle colle Commissioni comunali, o meglio mandamentali per le regioni dove i comuni rurali sono di poca popolazione, pare non abbia avuto fortuna, nonostante sia stata sostenuta anche dai più esperti e competenti in materia.

L'esempio della Francia (che io non manca di illustrare ampiamente nella recente pubblicazione sul lavoro agricolo durante la guerra), la quale da oltre un anno ha provveduto al funzionamento dei Comitati di azione agricola, non ci ha sinora nulla insegnato; e così, nonostante i bisogni moltiplicati, ci troviamo sempre nella medesima condizione di prima. Condizione grave e difficile nella quale non possiamo e non dobbiamo continuare.

Esponente delle necessità più urgenti a questo riguardo, concretando le osservazioni già da me pubblicate, l'Associazione agraria bolognese diresse al ministro della agricoltura un memoriale chiedente la mobilitazione agraria.

Forse la parola, che la stessa associazione riconosce « più grave nella sua apparenza che nella sua sostanza » ha determinato opposizioni anche autorevoli di giornali e di uomini politici, i quali non hanno forse saputo limitare la loro disapprovazione al punto contestabile della reggimento della mano d'opera messa agli ordini di una autorità unica.

Rimane tutto l'altro organismo proposto, indubbiamente meritevole di essere applicato e che potrà rendere grandi servizi, anche se ad esso si toglie ogni e qualsiasi facoltà limitativa della libertà dei singoli. Resta sempre la distribuzione della mano d'opera libera secondo i bisogni e le necessità della produzione, la richiesta di quella necessaria da altre località, e specialmente l'assistenza e il consiglio che le nostre famiglie rurali abbandonate e sperdute non sanno più dove richiedere, e da chi avere.

Vi è anche la constatazione della mancanza di direzione o di braccia in quei fondi che sono rimasti o saranno per rimanerne

incolti ed improduttivi, e che deve essere fatta conoscere ufficialmente al Governo perchè, in mancanza di un censimento della mano d'opera agricola, abbia modo di conoscere ugualmente le ripercussioni immediate di ogni suo provvedimento.

Aggiungasi il parere o la domanda per la concessione delle licenze, nelle quali l'intervento dell'organismo proposto (la cui attività si richiese assai opportunamente venisse estesa anche a sostituire le commissioni di requisizione) potrebbe riuscire di grande utilità.

Che se il timore di aumentare la nostra burocrazia colla costituzione di un nuovo organismo, esplicantesi in ogni Comune, ha spaventato qualche illustre economista e forse anche l'onorevole ministro d'agricoltura, non si comprende come ancora non siasi almeno provveduto ad applicare il piano più semplice e forse più pratico studiato dal Comitato tecnico di agricoltura, e presentato al ministro con una esauriente relazione del presidente senatore Faina.

Una recente intervista dell'onorevole Cabrini ce ne dà un cenno abbastanza ampio. Il Comitato ha riconosciuto trattarsi sostanzialmente di un problema d'organizzazione, nella risoluzione del quale possono avere una importanza molto relativa « qualche licenza di più o qualche richiamo di meno ». Premessa una revisione delle attuali Commissioni provinciali, formando nel loro seno una sezione di lavoro, a fianco di esse il ministro d'agricoltura nomina un suo delegato speciale retribuito e responsabile. Ciascuna provincia poi, divisa in circoscrizioni particolari a seconda delle condizioni topografiche ed agricole, avrà per ognuna di esse, un delegato agricolo locale nominato dal prefetto. Esso dovrebbe provvedere anzitutto a rilevare la disponibilità della mano d'opera agricola sulla sua circoscrizione, riferendone alla sezione di lavoro; ed in un secondo momento a rilevare le forze ausiliari, da trarsi nel caso di bisogno, dalla popolazione civile, riferendone pure alla sezione predetta. Questa in base agli accertamenti ed alle proposte dei delegati, e tenuto conto delle forze messe a disposizione dell'agricoltura in relazione ai congedi militari ed all'impiego dei prigionieri di guerra e dei profughi, promuoverà, se sia del caso, un decreto del prefetto che ordini la requisizione delle prestazioni personali della popolazione civile per i lavori agricoli, informandone il Ministero d'agricoltura.

Così pure, messa da parte ogni idea di militarizzare la popolazione civile, si è previsto il caso estremo dell'impiego coattivo di alcuni elementi della popolazione stessa, e si è fatto ricorso ad un principio già contenuto in un decreto luogotenenziale sulle prestazioni d'opera obbligatoria.

Ora, di fronte a questo progetto così autorevolmente suggerito, io non capisco come da parte del Governo non siasi preso ancora alcun provvedimento.

Comprendo le difficoltà nascenti dal fatto che la proposta organizzazione, con tutte le sue conseguenti esplicazioni, oltrepassa le competenze di un solo ministro, esigendo decisioni che impegnano parecchi Dicasteri; ma essa è per ciò tanto più necessaria e quanti sono preoccupati della condizione di cose che grava sulla nostra agricoltura, non si stancheranno di insistere e di domandare.

Se l'onorevole Raineri, che per la scienza e per la pratica agraria non ha bisogno di consigli o di richieste da alcuno, ha d'uopo nel contrasto immane degli interessi che finiscono per trovarsi di fronte nel supremo consesso della nazione, del clamore costante e forse anche molesto sprigionatesi dall'acutezza delle nostre necessità, potrà esser certo che d'ora innanzi esso non verrà mai a mancare.

Messo in non cale sinora il grande problema dell'organizzazione, colla quale solo vi sarà modo di constatare la realtà quotidiana dei bisogni e di stabilire quali sieno le esigenze imprescindibili della guerra, anche per questa parte, il Governo non ha saputo porre in atto sin qui se non salutarie e limitate disposizioni assolutamente inferiori alle necessità.

Come sia nata e siasi venuta successivamente modificando in vari tempi la licenza agricola, che dapprima si negò ostinatamente, tutti sono cono.

La circolare del 13 ottobre 1916, n. 604, ne estendeva il beneficio ai militari di qualunque classe od idoneità purché appartenessero a famiglie coloniche rimaste senza alcun uomo valido dai 16 ai 69 anni, ed aventi una determinata estensione di terreno.

L'onorevole Raineri nel discorso fatto alla Camera il 15 dicembre ultimo, asseriva che erano state concesse sicientomila licenze di tal genere; l'errore della cifra, stabilita in base ad induzioni non fondate, risultò dai dati presentati al Comitato tecnico d'agricoltura, nei quali esse sono invece segnate per 288 mila.

Questo rilievo per riconoscere come l'ultima concessione (circolare 19 febbraio 1917, n. 137) di centosessantamila licenze della durata di un mese ciascuna, rappresenta un nuovo passo in avanti, meritevole di rilievo insieme ad altri miglioramenti ora accolti dal Ministero della guerra.

La competenza delle Commissioni provinciali di agricoltura in sostituzione dei Comandi di corpo d'armata, da tempo reclamata, è il riconoscimento di un principio importantissimo.

Nè di minore valore risulta, almeno teoricamente, la distinzione delle zone agricole secondo il modo di conduzione, e l'apprezzamento più largo usato nei terreni a conduzione familiare.

Purtroppo, mancando ogni altra concomitante provvidenza, la cifra richiesta non è sufficiente nè adeguata.

I cinquantamila soldati per turno, ripartiti nelle 69 provincie d'Italia, vengono ad essere poco più di 700 per ogni provincia e 6 per ogni comune.

Vedremo poi in fatto come funzionerà la nuova disposizione, la quale ha l'altro consueto torto di giungere in ritardo e di far nascere inutilmente una quantità infinita di speranze non realizzabili.

Quale sarà il sindaco che non dovrà raccogliere e trasmettere cento o duecento domande? Quale il deputato che non vorrà raccomandarne qualche migliaio? Chi avrà il coraggio di dire subito alle tante famiglie assillate dal più urgente bisogno che solo una piccolissima percentuale delle loro domande potrà essere accolta?

La durata di un mese, per quanto rappresenti un miglioramento in confronto dei quindici e venti giorni dello scorso anno, non è ancora quanto occorre. Siamo ancora molto, troppo distanti.

Se infatti i militari prescelti, dopo un mese dovranno ritornare al servizio, quale utilità pratica daranno nei lavori, e specie, quale incoraggiamento rappresentano per le seminagioni primaverili? Quale è quella famiglia che per il fatto di avere a casa per un mese un uomo, si sentirà spinta a fare inconsueti lavori di semina se non è certa che la licenza verrà prorogata sino al compimento dei lavori stessi?

Ciononostante, in data del 23 febbraio, il ministro Rainieri rispondeva ad analoga domanda presentata dalla Federazione dei mezzadri e piccoli affittuari di Faenza, av-

vertendo che « solo quando il numero delle domande risultasse inferiore a quello assegnato alla provincia, potrebbero essere comandati per il secondo turno di trenta giorni parte degli uomini che furono comandati nel primo sino a raggiungere il numero complessivo delle concessioni accordate alla provincia nel bimestre ».

Parlare ora della possibilità che in una provincia si abbia un numero di domande inferiore a quello assegnatogli dal Ministero, è veramente superfluo quando non dimostri come si ignori la limitata entità della concessione di fronte alla molteplicità del bisogno.

Ma vi ha di più. Quando i fondi sono inferiori ad una certa superficie i conduttori possono associarsi per completare la superficie ed ottenere egualmente il personale necessario. Concetto lodevolissimo ma che bisogna allargare concedendo l'aggiunta di un dato numero di giorni di licenza oltre il mese a quei contadini che, senza trovarsi nel caso precedente della consociazione, prestassero l'opera loro ai vicini che più ne avessero bisogno.

Nelle zone a conduzione diretta, in quelle coltivate a vigna ed agrumeto possono chiedersi militari senza alcun vincolo di appartenenza ad una famiglia piuttosto che ad un'altra.

Nelle zone a conduzione familiare questo non è possibile se non per famiglie che si trovino o si mettano nelle condizioni previste per l'estensione del loro fondo.

Ora mentre nel primo caso i conduttori troveranno sempre militari da far venire in licenza, nel secondo vi saranno non poche famiglie che, pure trovandosi nelle condizioni volute per la superficie coltivata, non avranno militari da chiedere, perchè i militari loro non si troveranno nelle condizioni volute di classe o di inabilità. Queste famiglie resterebbero senza quell'integrazione di lavoro che pure si riconosce necessaria.

Per rimediare, faccio mie le proposte avanzate da un esperto conoscitore di queste materie, il Coletti, e domando che si permetta alle famiglie accennate, di associarsi con famiglie coltivanti una superficie inferiore a 5 ettari, che abbiano un militare nei limiti di età ammessi, o si dia loro facoltà di indicare esse stesse un militare appartenente alle classi indicate, ma che non sia stato rinviiato per particolari circostanze.

Dette proposte però, anche se venissero accolte, non gioverebbero che in modo esiguo alle regioni, come quasi tutta la montagna miliana, a piccola proprietà, nelle quali sono pochissimi coloro che posseggono i cinque ettari di terreno prescritti, giacchè nella pratica devono riuscire difficili le intelligenze tra famiglie contermini per stabilire il necessario accordo onde procedere alla domanda.

Molte altre constatazioni di questo genere potrei fare addentrandomi nelle disposizioni della circolare in parola, ma questo mi porterebbe oggi troppo in lungo preferisco farle in altra occasione, quando la pratica applicazione potrà darmi nuovi elementi di giudizio. Quelli però che oggi mi presentano mi autorizzano a dichiarare che la nuova concessione ministeriale, pure vendendo teoricamente dei punti apprezzabili e lodevoli, non può in alcun modo accontentare le giuste esigenze degli agricoltori. Essi oggi hanno bisogno di qualche cosa di più.

Il Ministero ha cominciato a preoccuparsi dei fondi nei quali non è rimasto alcun uomo valido dai 16 ai 60 anni, e sopra questa constatazione è basata essenzialmente la concessione della licenza agricola.

Ora esso, in base alla pratica di un intero anno e ad un esperimento di licenze disposte in tre tempi e successivamente modificate, deve riconoscere la necessità di andare più innanzi. I quindici giorni sono diventati prima venti ed ora trenta; ebbene bisogna almeno portarli dai settanta ai novanta.

L'esonero temporaneo per un periodo di tal genere, pure con tutte le limitazioni che il Ministero vorrà predisporre, eliminerà le altre maggiori richieste che non vennero presentate solo dagli interessati, ma dagli stessi organi dello Stato, come ad esempio dalle Commissioni provinciali d'agricoltura di Vicenza e di Alessandria. Nelle loro deliberazioni si chiede a dispensa di almeno un uomo per quelle famiglie che ne sieno rimaste del tutto prive.

Del resto a questo si era giunti in fondo anche dal Ministero d'agricoltura se, come ritengo, ne rappresentavano gli intimi elementi le dichiarazioni fatte dal senatore Faina, in una sua intervista del 17 gennaio ultimo, che accenna agli esoneri e promette esplicitamente i congedi tempo-

ranei per tre mesi con possibilità di rinnovazione.

Il riconoscimento dei bisogni dell'agricoltura è stato esplicito ed io ne leggo qui la precisa e chiara affermazione che giustifica le nostre richieste:

« Si sono dovute richiamare, come base dei nostri studi, le due forme essenziali di conduzione agricola che sono in uso in Italia: la conduzione a salariato, la conduzione a tipo familiare.

« Lo stato di fatto creatosi dopo la guerra nelle provincie dove è in vigore o l'una o l'altra di queste due forme di attività agricola è singolarmente diverso. Per logica si dovrà diversamente provvedere a norma delle particolari situazioni.

« La guerra ha lasciato i maggiori vuoti nelle campagne dove domina la conduzione a tipo familiare come la mezzadria, la piccola proprietà, ecc.

« Fino ad oggi, per le esigenze delle campagne così condotte, si è provveduto con il lavoro delle donne incorporate nella casa colonica, con quello dei famigli non richiamati, con lo scambio delle opere tra case vicine e con qualche, limi atissima, assunzione di personale avventizio che il contadino doveva compensare nelle proporzioni stabilite dal suo contratto col proprietario. Lo sforzo dei mezzadri, dei piccoli proprietari, dei piccoli affittuari è stato veramente grande tanto che si può dire che la mietitura quest'anno, nonostante le pochissime licenze date, ha proceduto tranquillamente e tranquillamente, meglio che negli anni precedenti e senza intervento di profughi, di prigionieri lavoratori della terra e con pochissimi soldati territoriali. Minore, ma di poco, è la deficienza di salariati legati al fondo, fissi, mentre si può ritenere relativamente numeroso ancora il salariato avventizio e cioè a dire gli elementi che possono prestare opera indifferentemente presso l'una o l'altra proprietà o anche essere, con disposizioni delle autorità, trasportati là dove il bisogno si presenta maggiore.

« Di queste masse avventizie fanno parte naturalmente i braccianti non richiamati, i profughi, e i prigionieri, ma di essi è assai disagevole fare uso presso le famiglie coloniche dove il conduttore è direttamente interessato riuscendo egli necessario anche per una assidua e continua vigilanza delle terre avute a mezzadria o in base ad altri sistemi di conduzione familiare ».

Dopo queste premesse il senatore Faina dichiarava che le vie della soluzione potevano esclusivamente trovarsi nel sottrarre, sia pure col maggior rigore, e colla più alta e vigile tutela delle necessità militari, gli elementi assolutamente indispensabili alla continuità del lavoro agricolo, tenendo presente che questi esoneri debbono riguardare classi anziane e individui inabili alle fat che di guerra.

Ed infine concludeva:

« Noi abbiamo progettato di proporre due forme di concessioni: a) congedo temporaneo prorogabile; b) licenza agricola.

« Il congedo temporaneo, limitato a tre mesi ma prorogabile, dovrebbe essere posto in attuazione per le zone dove il contadino è legato alla terra, cioè a dire conduce il fondo a mezzadria, in piccola proprietà o, anche, appartiene al bracciantato fisso. Questi congedi possono essere dati con semplici circolari ma certo non bisogna ritenere che possano riuscire a coprire tutte le esigenze. Ristituire un uomo a tutte le famiglie agricole che ne sono rimaste prive, sarebbe la più lieta soluzione, ma essa non potrà essere raggiunta. Di conseguenza verranno agevolate quelle famiglie che hanno nell'esercito soldati anziani o inabili e queste famiglie dovranno, cogli scambi del lavoro, provvedere per quelle alle quali un uomo potrà essere restituito ».

A questo limitiamo nell'attuale momento le nostre richieste, ricordando come solo in questo modo possa riuscire utile e proficua la limitazione che si impone all'esercito, poichè come è attualmente di poco o nessun giovamento essa potrà riuscire all'agricoltura nazionale.

E giacchè l'onorevole Miliani ha molto opportunamente accennato alla Francia, io mi permetto di rilevare che le licenze agricole sono concesse in Francia a tutte le classi e colla sola esclusione dei militari impiegati nelle fabbriche di guerra. Ecco perchè la loro concessione, pure limitata a minor numero di giorni, ha una portata immensamente superiore della nostra applicata alle poche classi rimaste alla territoriale. Per le classi poi più anziane del 1892, ai sette giorni se ne aggiungono altri tredici per quelli che si trovano in zona di guerra, ma *pour les hommes en service dans les régions* ogni militare ha diritto a venti giorni considerati come *minimum* di licenza agricola, tra il primo febbraio ed il primo giugno, secondo la necessità del servizio e i desideri dell'interessato.

Ma queste concessioni non sono parse ancora sufficienti, e colla circolare del 12 gennaio 1917, vennero messi a disposizione dei lavori dei campi tutti gli agricoltori delle classi 1888 e 1889 che, con certificati del sindaco potessero dimostrare di essere di professione agricoltori, compresi anche quelli appartenenti ai dipartimenti tuttora invasi dai tedeschi.

Così gli agricoltori appartenenti a queste due classi giovanissime sono considerati in congedo temporaneo senza limite, col solo obbligo di consacrare al lavoro per la coltività, in base a salari stabiliti, tutto il tempo che non sarà loro necessario al lavoro dei loro campi, e ciò affinché essi impieghino tutte le loro attività *à la production des denrées essentielles pour l'alimentation*.

Questo è l'esempio che ci viene dalla nazione alleata ed io domando perchè presso di noi questi insegnamenti non debbano essere seguiti e perchè si voglia attendere che più grave il bisogno si presenti per essere costretti ad imitarli.

Nessuno vorrà certo sostenere che le impellenti necessità della guerra sieno minori in Francia che presso di noi, e mi auguro che la risposta del ministro della guerra rechi affidamenti che portino ai nostri agricoltori quegli stessi conforti che contadini di Francia hanno trovato nell'opportune leggi del loro paese.

Per completare la mia rassegna, devo anche aggiungere che la situazione si è purtroppo peggiorata in questi ultimi tempi in seguito alla sospensione dei trasferimenti di cui nella circolare n. 542 dello scorso anno.

Il consentire che il militare, inabile o territoriale, potesse, trovandosi in determinate condizioni famigliari, venire trasferito al reparto della propria arma più vicino alla sua dimora, riusciva praticamente di grande vantaggio agli agricoltori che per il numero dei figli quasi sempre cospicuo, si venivano facilmente a ritrovare nelle condizioni richieste.

Con esso l'agricoltore, pure continuando a restare in servizio militare, poteva tenere la direzione dei suoi campi utilizzando saggiamente la mano d'opera femminile della famiglia e quella avventizia.

Ragioni di servizio, assicura una nuova circolare, hanno obbligato a sospendere questo grande vantaggio, coll'aggravante che gli stessi già trasferiti (anche se non appartenenti a classi passate alla mobile

sono stati a lor volta privati del beneficio ottenuto ed inviati lontano.

Tutto questo ha riportato lo scoramento e lo sconforto in tante famiglie cui era arreso per qualche giorno un raggio luminoso di serenità... e voi, onorevole ministro della guerra, dovete farlo giungere al più presto ad illuminare nuovamente questi poveri abituri corrucciati e tristi!

Da essi si sprigionerà tanta forza di laboriosità feconda ed animatrice, che di mille doppi ripagheranno nella compagine morale del nostro popolo il grande beneficio ricevuto.

E gioverà questo affettuoso consenso delle nostre plebi rurali a rendere più pronte ai disagi, più entusiaste di fronte al sacrificio le schiere dei nostri soldati, fra le quali tanti coltivatori dei campi si trovano.

Essi sanno che lo Stato dà il sussidio oggi e darà in caso di sventura la pensione domani; ma non comprendono cosa sia per avvenire dei campi che per tanti anni hanno fecondato del loro sudore, se oggi lo Stato li lascia abbandonati, quasi per esso non esistessero. Questo, onorevoli ministri, turba nelle vegliate notti la mente di tanti valorosi soldati, che più sicuri e più saldi si sentirebbero di fronte a qualsiasi prova se potessero essere persuasi che la mano dello Stato, vigile e paterna, pensa anche alla coltivazione dei loro campi! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al bilancio dell'interno per l'esercizio 1917-18.

Mi onoro pure di presentare i seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti luogotenenziali, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del tesoro.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di una nota di variazione al bilancio dell'interno per l'esercizio 1917-18.

Gli do pure atto della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti luogotenenziali, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del tesoro.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1135, relativo alla proroga al 30 giugno 1915, delle disposizioni del Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia (392):

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . .	238
Voti contrari . . . .	11

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale

vengono apportate modificazioni al testo delle leggi sullo stato dei sottufficiali (*Approvato dal Senato*) (411):

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	226
Voti contrari . . . . .	23

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il trasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito, provenienti dalla riserva navale (*Approvato dal Senato*) (412):

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	21

(*La Camera approva*).

Conversione in legge dei Reali decreti in data 9 e 13 maggio 1915, nn. 605 e 619, con i quali vennero assegnati ulteriori fondi per lire 160 milioni e 25 milioni rispettivamente agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1914-15, onde provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali (425):

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	21

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arrigoni — Artom — Auteri Berretta.

Baccelli — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Bhatti — Beltrami — Berenini — Brilingieri — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bignami — Bonacossa — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canapa — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Carcano — Casalini Giulio — Casin — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Centurione — Chiaradia — Chiaraviglio —

Chimienti — Cicarelli — Ciccarone — Cicogna — Cimorelli — Ciuffelli — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Cotafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — De Nicola — Dentice — De Vargas — Di Bagno — Di Francia — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Faelli — Falcioni — Falletti — Fazzi — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarei — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giampietro — Giaracà — Girardi — Girretti — Goglio — Gortani — Grassi — Grosso-Campana — Guglielmi.

Herschel.

Indri — Innamorati.

La Pegna — Leonardi — Loero — Longinotti — Lo Presti — Lucernari — Luciani.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Marazzi — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Marzotto — Matera — Maury — Mazzolani — Mazzoni — Mendaja — Merloni — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tomaso — Mutalli — Musatti.

Nitti — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Peano — Perrone — Pescetti — Piccirilli — Pietravalle — Pipitone.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Renda — Riseti — Roi — Romo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saudino — Savio — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonni — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.



LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MARZO 1917

Talamo — Tasca — Teodori — Teso —  
deschini — Toscanelli — Toscano — Tosti  
Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valignani —  
Ivassori Peroni — Venino — Veroni —  
Zini — Vigna — Vinaj — Visocchi.  
Zegretti — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Bonino Lorezo.  
Cassuto.  
De Ruggieri — Di Robilant.  
Pietriboni.

*Sono ammalati:*

Cartia — Celli — Ciacci Gaspero — Ciappi  
selmo — Colonna di Cesarò.  
Giacobone — Giovannelli Alberto.  
Landucci — Lucchini.  
Pallastrelli.  
Ronchetti — Ruspoli.  
Schiavon.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Daneo.  
Nava Cesare.  
Santoliquido — Sioli Legnani.

**riprende lo svolgimento delle interpellanze  
sulla politica agraria.**

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza  
l'onorevole Pietravalle al Presidente del  
siglio dei ministri, « sulla politica sua  
annonaria ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di  
lgerla.

**PIETRAVALLE.** Onorevoli colleghi! È  
circoscritto il tema della mia inter-  
anza che presentai nei primi dello scorso  
embre sulla politica annonaria del Go-  
no, e mi duole che il succedersi degli  
nti mi abbiano consigliato di mante-  
a.

Parlerò con somma sobrietà, con tutta  
brevità possibile, perchè è davvero il  
del motto toscano « che chiacchiere  
fan farina », e parlerò con tutta since-  
, alla quale può aver diritto uno che  
ta in un gruppo parlamentare che,  
l'ara della concordia nazionale, ha ces-  
di essere un partito, ed ha compiuto  
tutta lealtà ogni dedizione del suo sin-  
ato interno all'opera del Governo. (*Ap-  
piazioni*).

È importantissimo quant'altri mai il  
a della politica annonaria del Governo,

ciò della pubblica alimentazione del no-  
stro paese; importantissimo non solo per-  
chè ad esso strettamente si collega la tu-  
tela della resistenza economica e morale  
della nostra popolazione, ma anche perchè  
il paese dalle condizioni della pubblica ali-  
mentazione riceve le più vive ed imme-  
diate impressioni, che hanno nella sua psi-  
che le più immediate e perigliose ripercus-  
sioni.

Infatti la reazione del popolo, più che  
in seguito alla disciplina di ogni altro con-  
sumo o bisogno che occorra alla funzione  
della vita economica e civile di un paese  
in guerra, comincia specialmente quando  
nel suo animo si fa strada il sospetto, la  
sensazione della mancanza di alimenti fon-  
damentali, o quando il rincaro di essi in-  
cominci ad attingere asprezze assolutamente  
intollerabili dalla sua potenzialità econo-  
mica.

La politica annonaria, potrebbe dividersi  
in due grandi capitoli, quello degli approv-  
vigionamenti, e quello dei consumi, ai quali  
l'ora che volge ha aggiunto quello della  
intensificazione della produzione per i pros-  
simi raccolti.

Io non mi occuperò dell'ardua ed an-  
gosciosa questione degli approvvigiona-  
menti; che potrebbe dividersi in due pe-  
riodi, quello cavasoliano e quello del no-  
soro collega onorevole Raineri. Il periodo  
cavasoliano pose termine con quel famoso  
discorso che suscitò così grandi ed unanimi  
entusiasmi nella Camera, i quali però ave-  
vano un sostrato non solo sentimentale ma  
di politica parlamentare, giacchè serpeg-  
giava il sospetto che all'ombra della di-  
scussione intorno al Ministero dell'economia  
nazionale del tempo, si volesse attentare  
alla vita del Ministero Salandra, per aprire  
il varco a talune esagerazioni ultra inter-  
ventiste nella politica della guerra. Poli-  
tica cavasoliana della quale del resto il  
paese ha conservato la coscienza esatta che  
fu sommamente imprevedente e quasi in-  
cosciente dei bisogni immediati dell'ap-  
provvigionamento granario e dei freni oc-  
correnti alle nostre esportazioni di talune  
derrate alimentari.

Ad essa è succeduta quella del collega  
onorevole Raineri, intorno alla quale non  
so, per mancanza di elementi esatti, pro-  
ferire giudizio alcuno.

Però posso intanto ricordare che l'ono-  
revole Canepa, commissario generale dei  
consumi, nell'adunanza ultima del 19 feb-  
braio della Commissione centrale dei con-

sumi, « assicurò che in complesso, malgrado le difficoltà e i pericoli, l'opera di approvvigionamento si svolge in modo grandemente soddisfacente ».

Noi, onorevoli signori del Governo, non abbiamo elemento alcuno per controllare il risultato della vostra opera in materia di approvvigionamenti e perciò non ci resta che prendere atto delle comunicazioni del ministro Raineri, fatte alla Camera nel dicembre scorso, con le quali assicurava che vi era una tale quantità di grano in viaggio o tal'altra quantità già caparrata per il tramite dell'Inghilterra da garantire che nel paese il fabbisogno del grano, prezioso cereale, non sarebbe venuto meno.

E ad esse hanno fatto eco, dopo due mesi, le riferite dichiarazioni del commissario generale dei consumi. Anche di queste prendiamo atto, stabilendo così qui il punto di partenza delle nostre gravi responsabilità.

Ma possiamo consentirci in materia una osservazione, e cioè che il Governo ha malamente operato, malamente opera ed opererà fino a quando non avrà detto chiara, intera, quasi brutalmente la verità al paese circa lo stato e l'avvenire dell'approvvigionamento del grano.

È necessario ed utile che il popolo italiano sappia da cifre ufficiali se è garantita la provvista del grano e di altri alimenti fondamentali di più vasto consumo.

Questa sarà la vera propaganda per persuaderlo, spronarlo, costringerlo al volontario razionamento, alla severa disciplina ed al risparmio di ogni derrata alimentare d'importazione.

Fate quello che hanno fatto popoli beligeranti, quello che ha fatto la Germania fin dai primi tempi del conflitto; quello che ha fatto l'Inghilterra con l'ultimo discorso di Lloyd George, il quale ha solennemente detto al popolo inglese che la Gran Bretagna deve ormai considerarsi come una città assediata.

Dite la verità, non la diminuite, non la velate sotto versi strani, perchè la verità può essere il più immediato ed energico propulsore della disciplina dei consumi nel nostro paese tuttora spensierato o scarsamente cosciente della urgenza ed importanza del problema.

La disciplina dei consumi vuole essere quantitativa, di ordine economico, e qualitativa, ossia vuole essere pure di ordine igienico.

Ormai è sorpassata la discussione se venga preoccuparsi dei prezzi o della quantità delle derrate alimentari in Italia.

Il nostro Paese è in tali condizioni doversi preoccupare non solo della quantità per pochi alimenti fondamentali che è costretto ad importare, ma anche del prezzo di tutte le sostanze alimentari, il cui rincaro ha gravi ripercussioni nella psiche del popolo italiano, data l'abituale povertà del desco di talune classi lavoratrici, data la nostra costituzione economica ben diversa da quella degli altri paesi belligeranti. Disciplina, dunque, quantitativa e qualitativa.

Il rincaro degli alimenti incomincia ad assumere in Italia un vero aspetto bellico.

Finora abbiamo potuto constatare compiacerci che il rincaro della vita nel nostro Paese si era mantenuto, dopo i primi venti mesi di guerra, a un livello molto inferiore a quello degli altri belligeranti giacchè poteva essere valutato intorno a una cifra globale del sessanta o del settanta per cento, in confronto del 1914, mentre era arrivato a più del cento per cento in Inghilterra, al novantacinque in Francia, a cifre molto superiori in Germania, Austria, ecc., e persino in qualche paese neutrale. Ma in questi ultimi due mesi la corsa al rincaro in Italia è divenuta vertiginosa, spietata, e di essa il popolo non rendersi ragione.

Gli speculatori all'ingrosso ed al dettaglio ed anche i produttori (di olio, per esempio *annonam vexant atque flagellant*, ed agizioni cominciano ad oscurare il sorriso del cielo di qualche grande città. Non vi è tempo da perdere, e siamo forse ancora tempo per riprendere, esaminare, agitare risolvere il difficile problema, che potrebbe essere così riassunto: « assicurare e proporzionare i consumi alimentari all'effettivo fabbisogno fisiologico e igienico, e alla potenzialità economica del popolo italiano ».

Incominciamo dal chiederci quale ordinamento il Governo ha istituito per rispondere ad un compito così nuovo, eccezionalmente complicato, che uno uguale è mai capitato sugli oneri e sulle responsabilità di uno Stato civile.

Quale ordinamento ha escogitato ed adottato, con quale programma, quale indirizzo, quali metodi, quali mezzi per la salute della Patria, per la sussistenza cioè della popolazione civile, ossia per la sua resistenza fisica e morale, ch'è presupposto delle energie della popolazione combattente.

Bisognava anzitutto centralizzare il potere in una sola mente, o in un solo corpo consultivo, con organi periferici di semplice, pronta, energica esecuzione! Invece, prescindendo dal periodo del ministro Cavasola, che cosa è successo? Noi dobbiamo, con tutta sincerità, qui dire che il Paese non è persuaso dell'organizzazione che il Governo ha escogitato ed adottato per fronteggiare il gravissimo problema, il quale ormai, quanto quello del munizionamento, interessa un paese che tende con ogni sforzo verso la vittoria. Cosa avete fatto? L'epilogo delle troppo durate esitazioni ed incoordinazioni è ormai il commissario generale dei consumi.

Avete la fortuna, onorevole ministro Raineri, di avere al vostro fianco un uomo incompetente per la sua coltura e le sue precedenti occupazioni, ma che ha certo il temperamento della sua razza operosa, esperta in ogni attività economica e su tutte le vie, lungimirante e lungiveggente sui mari in tempesta, e che perciò potrà essere strumento adatto per ricondurre sulle vie della praticità, della fervida e feconda operosità, l'azione del Governo e per infondere una ferrea disciplina alla pubblica annona del nostro paese. Ma perchè intorno all'onorevole Canepa avete creato un comitato di quattro ministri, e cioè dei ministri dell'interno e dell'agricoltura e di altri due senza portafoglio? Noi ci domandiamo, il paese si domanda, onorevole Canepa, se voi siete uno strumento esecutivo dei deliberati di tale Comitato sovrano, oppure se questo è soltanto un altro, un primo ed altissimo consulente presso di voi? È necessaria una risposta. È da supporre però che esso non sia il vostro consigliere, ma il vostro maestro e donno, e che voi ne riassumiate quindi il potere e le responsabilità. Non è supponibile che il Comitato dei ministri sia il prodotto della moltiplicazione di organi consultivi intorno al Ministero dell'economia nazionale per la difesa della pubblica annona. Oh! ve ne sono già troppi, e il paese ve lo ha detto dalla tribuna del Parlamento e della stampa. Vi è poi una Commissione centrale dei consumi, e quindi una sua edizione a sistema ridotto, quale Comitato esecutivo.

È forse tale comitato, quello che è la Giunta superiore del Consiglio della pubblica istruzione, quello che è la Giunta di sanità del Consiglio provinciale di sanità, e cioè un organo per l'amministrazione ordinaria, per opinare circa piccoli ed urgenti quesiti, per la cui soluzione dovrebbe essere suffi-

ciente la competenza e la responsabilità dei vostri illustri direttori generali per gli approvvigionamenti e per i consumi? Lo sapremo da voi, onorevole Canepa, sembrando a noi che sia pel vostro grave ufficio sufficiente un solo e plenario organo consulente, che affronti lo studio delle grandi questioni, che tracci le linee delle soluzioni, indichi la via sicura a voi, lasciando a voi, al vostro dittatoriale potere esecutivo, circondato dai vostri collaboratori dell'Amministrazione centrale, il concretare i provvedimenti, l'ordinarli, l'operare, l'osare per tradurli in atto, in fatti.

Il Comitato dei ministri adunque non può essere il Comitato consulente intorno al commissario generale dei consumi, non potendo costituzionalmente abdicare o diminuire o frazionare il suo potere e la sua responsabilità di fronte alla Camera ed al paese, e voi, onorevole commissario generale dei consumi, non potreste, non potete essere il traduttore, l'esecutore di atti ordinati dal Comitato che vi sovrasta.

E la Commissione centrale dei consumi cosa fa? Ecco: nella sua adunanza del 19 febbraio, essa si è lagnata in termini cortesi, che chiaramente mostravano il suo turbamento, di essere stata quasi messa da parte dal Ministero che l'aveva nominata, ed invitata all'arduo, patriottico e nobilissimo compito. Essa, in quella adunanza, per bocca del sindaco di Ancona, commendatore Felici, a proposito di una mozione pregiudiziale sollevata da taluni suoi membri, lamentò che vari provvedimenti, fra i quali l'aumento del prezzo del grano per il nuovo raccolto, siano stati presi dal Governo senza interpellare la Commissione stessa, ed aggiunse che gli sembrava che gli organi del Governo tendessero a diventare ingombranti.

Infatti, oltre il Comitato dei ministri, oltre la Commissione centrale ed il suo Comitato esecutivo, vi sono dodici ispettori di circolo, i quali insieme ai due direttori generali vengono convocati ogni mese, perchè in tali adunanze periodiche riferiscano ed esprimano pareri o proposte nelle questioni che il commissario generale intenda sottoporre al loro esame.

Seguono a tanti organi consultivi centrali e regionali quelli che ingombrano le provincie ove presso il prefetto si trovano altre due Commissioni per approvvigionamenti e per la molinatura del grano e dove, fuori del prefetto, ma presso il prefetto si trova il Consorzio provinciale granario, la

geniale istituzione che il paese deve al ministro Cavasola, la quale, appunto per questa moltiplicazione degli organi consulenti, è rimasta dimezzata, esautorata, talvolta dimenticata, fino al punto che i Consorzi agrari, per corrispondere col Governo, non godono di franchigia e debbono farlo attraverso le prefetture.

Eppure era tanto evidente che bastava rafforzare, estendere le funzioni dei Consorzi agrari elevandoli a Consorzi annonari, a vere magistrature provinciali della pubblica alimentazione, perchè il Governo avesse potuto disporre di un organo periferico competente, agile, efficace, sufficientissimo per ogni bisogno dell'approvvigionamento locale e della disciplina dei consumi alimentari.

Così, onorevoli colleghi, la centralizzazione si è ridotta ad uno sperpero di energie e responsabilità, ad una perdita di tempo e di attività preziose.

In totale, il paese ha raccolto insuccessi, ristrettezze e preoccupazioni gravi dall'ordinamento italiano della pubblica annona, ordinamento che del resto risponde al cattivo genio dell'Amministrazione pubblica nel nostro paese.

Ove naturalmente è subito sbocciata e fiorita una nuova burocrazia annonaria, che metterà radici da non potersi facilmente strappare nel dopo guerra.

Ed ora possiamo domandarci quale risposta a tale ordinamento hanno dato le autorità e gli enti locali. È una domanda che poniamo, augurandoci che dal banco del Governo possano arrivare liete notizie. Le nostre impressioni però sono abbastanza malinconiche.

Nelle provincie, nei comuni l'opera e gli intenti delle autorità e degli enti sono state se non assenti, certo fiacche, certissimo disordinate. Brillano però, come ammonimento per il domani, le iniziative e le opere di alcune municipalità, le quali hanno saputo dimostrare che, senza le provvidenze e le previdenze del Governo, il potere municipale in Italia ha i mezzi, quando voglia usarne, per assicurare l'alimentazione del popolo, sia col garantirne il giusto prezzo sia con l'assicurarne l'integrità quantitativa e qualitativa. Torino, Milano, Genova ecc. informino unitamente a Roma, la quale ha dato esempio mirabile di quello che possa il potere municipale per infrangere la sordida rete della speculazione più audace e più incivile.

Ed ora, onorevoli colleghi, vogliate consentire qualche osservazione dettata dalla mia modesta cultura di medico e igienista.

Il problema annonario in Italia è ben diverso da quello delle altre nazioni, perchè diverso è il tenore alimentare del popolo italiano da quello degli altri paesi belligeranti.

L'italiano è uno scarso mangiatore di albumine animali, delle quali sono voraci in Teutonia e gli anglosassoni, e sufficiente consumo ne fanno i nostri cugini di Francia. L'italiano è prevalentemente vegetariano, giacchè nei prodotti del suolo cerca la sua modesta razione di albumine e quella più generosa di sostanze dinamogene idrocarbonate.

Gli italiani consumano poca carne; in media circa 25 chilogrammi per abitante all'anno, ma che vanno da 10 chilogrammi a Trapani a 25 a Napoli, a 40 a Bologna e Genova, a 55 a Milano. Nè, in sostituzione di così poca razione di carne, gli italiani fanno largo uso di sostitutivi, ossia di albumine ricavate da uova, latte, latticini e formaggi, da pesce fresco, essendo piuttosto noi larghi esportatori di taluni di siffatti alimenti, quali le uova, delle quali nel 1914 abbiamo esportato circa per 270 mila quintali, ed i formaggi, mentre la nostra industria peschereccia è ancora preadamitica e perciò misera, malgrado le nostre pescose marine e le nostre riserve di acque dolci.

È sobrio l'italiano, poichè consuma scarse quantità di albumine animali, le più assimilabili, e le sostituisce con quelle derivate dai vegetali, meno assimilabili. Però non sempre può riparare così il suo sbilanciamento alimentare, giacchè purtroppo in Italia abbiamo zone di popolazione, nelle quali il bilancio alimentare vegetariano non è del tutto compensato da sufficienti quantità di albumine ed idrocarbonati, che sono la sorgente di elementi potassici, di energia e di calore.

Sono le classi proletarie dei centri urbani e quelle rurali di talune regioni del Mezzogiorno e dell'Appennino centrale, nelle quali insufficiente è persino il bilancio alimentare vegetale.

Fra tali gruppi della nostra bella razza mediterranea la sottanutrizione ha persino alterato talune note antropologiche, sottanutrizione la quale si converte in una sottoproduzione di lavoro, in un'inferiorità del lavoratore italiano di fronte al lavoratore francese, inglese, o americano o teutonico.

Inferiorità della quale l'italiano si vendica con la sobrietà dell'alcool e di altri eccitanti nervini, ciò che costituisce il vero blasone di superiorità del lavoratore italiano, mentre l'alcool e l'oppio avvelenano gran parte dei lavoratori degli altri paesi, da oriente ad occidente, dal nord al sud della terra.

Onorevole Raineri, accolga questi cenni di quella medicina sociale, che purtroppo non s'incontra nelle anticamere dei ministri, e fra le tante commissioni di competenti che circondano e decorano il potere ministeriale nel nostro Paese.

Conclusione: il tenore alimentare delle classi meno abbienti in Italia non può tollerare ulteriore riduzione, senza aggravare il suo fabbisogno, senza squilibrare più gravemente il suo potere fisiologico.

La Germania, che noi abbiamo sognato di affamare, aveva una media di 3500 calorie per abitante, media che in Italia oscilla intorno a 2300 calorie, e perciò la Germania ha potuto ridurre il bilancio alimentare delle sue popolazioni, bilancio a base di albumine animali e di grassi, e nel quale per riempire la vorace epa occorrono chili di patate al giorno, di quello sciagurato tubero, com'è lo chiamò il nostro Mantegazza, che Bismarck deplorava fosse in tanto uso nel suo paese, giacchè era il retaggio della povertà di un tempo del popolo tedesco.

Constatiamo intanto, fra tante sperequazioni del bilancio alimentare nel nostro paese, che l'Italia produce tutto quello, più di quello che possa bastare a se stessa, anche in tempo di guerra.

Il vostro predecessore, onorevole ministro, poté consentire abbondanti esportazioni di paste, legumi, castagne, riso, uova, formaggi, intaccando così le riserve annuarie del paese nella vigilia della guerra, ma di ciò resta la sua responsabilità dinnanzi al paese.

Nostro unico bisogno, per il nostro multiforme e quasi dovizioso mercato annuario, è purtroppo il grano, in Italia, *ubi admirabatur Liberi Patris cum Cerere certamen*, ai beati tempi di Plinio!

Nel 1916, dal 1º gennaio al 31 agosto, abbiamo importato per 655 milioni in oro, di cereali dagli Stati Uniti (493 milioni) e dall'Argentina (132 milioni), più 28 milioni di farine. Ciò risulta dalla statistica del Ministero di agricoltura. (*Interruzione del deputato Crespi*).

L'onorevole collega Crespi non ha che da leggere l'ultima relazione del Ministero di agricoltura intorno al movimento di importazione e di esportazioni del nostro paese.

Così progredendo è da supporre che al 31 dicembre 1916 l'Italia abbia speso circa 870 milioni in oro, ossia circa un miliardo di nostra carta-moneta.

È un dato impressionantissimo, ma che è necessario rilevare, che voi, Governo, se errato potrete correggere, ma che se è esatto, dovete far conoscere all'Italia tutta, affinché il Paese conosca quale ingente onere, per il suo pane e le sue paste, non disgiunte dalle pasticcerie e biscotterie, deve sopportare, e conosca anche che non si tratta più di un semplice per quanto grave interesse finanziario, ma anche di una difficoltà gravissima ed eccezionale di approvvigionamenti, contrastati dall'incalzare della guerra da briganti del mare, che la Germania conduce, inabissando il tonnellaggio nostro, degli alleati e dei neutrali. Bisogna far conoscere che il grano deve arrivarci dall'Australia, con 150 giorni di viaggio, (invece dei 75 dagli Stati Uniti, o dei 90 dall'Argentina) attraverso anche il Mediterraneo infesto di pirati feroci, perchè il popolo italiano comprenda e senta tutta l'imponenza minacciosa della economia del grano nel nostro Paese, le cui condizioni sono notevolmente peggiori di quelle dell'Inghilterra e della Francia.

Bisogna, inoltre, nella politica annonaria italiana, tener in grande conto la nostra resistenza economica, ben diversa da quella del francese, dell'inglese, del tedesco, forse pari soltanto a quella dell'austriaco, e fors'anche a quella della Balcania.

Attualmente nel nostro paese, ad economia povera, s'incontrano zone agiate o sovrarricchite dalle industrie e dai grandi traffici della guerra, dagli ultra-salari, zone nelle quali le ripercussioni della guerra non ancora sono giunte a tal punto da scuotere l'equilibrio economico, e zone e classi, nelle quali è già grave il disagio finanziario. L'Italia meridionale e la centrale, le cui classi rurali, il cui proletariato urbano, il cui artigianato e la cui minuta borghesia han dato tutto al Paese, sangue, danaro, lasciando pagine immortali del loro eroismo e del loro sacrificio nella storia di questo immane conflitto, si trovano già in condizioni di esasperante impotenza di fronte al progressivo e non giustificato rincaro dei loro mercati alimentari.

Questa la schematica costituzione e potenzialità delle nostre indigene risorse annonarie e della nostra onerosa e vergognosa schiavitù verso l'estero per il nostro pane quotidiano; questa la schematica condizione della nostra resistenza economica verso il rincaro della pubblica alimentazione, e questa la configurazione del tenore alimentare delle classi umili del popolo italiano.

Tali postulati sono materiati di fatti. Orbene ha ad essi risposto la politica annonaria del Governo? Quali suggerimenti possiamo dare al Governo, per dividerne la responsabilità di fronte all'imperioso dovere di presidiare la resistenza fisica e morale del popolo italiano in guerra?

Lo Stato deve essere il fornitore, il distributore, il moderatore dei consumi, dei prezzi e della salubrità degli alimenti, specialmente delle derrate alimentari fondamentali d'importazione.

È necessario misurare il consumo di esse, assicurare la tutela dell'integrità quantitativa e qualitativa degli alimenti, combattere lo sperpero dell'alimentazione fra le classi agiate. Quali i mezzi?

Si possono raggruppare in tre grandi categorie: l'approvvigionamento, la disciplina dei consumi, alle quali ora si è aggiunta la necessità di intensificare la produzione. La distribuzione interna delle derrate importate o di produzione indigena, ha sempre eccitato le maggiori e concordi rimozioni nel nostro Paese, che però non sono valse a scuotere l'errato indirizzo del Governo.

La facoltà concessa ai prefetti di tirare cordoniannonari intorno alle rispettive provincie, sentiti i Comitati locali d'approvvigionamento...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Non fu mai permesso. Fu vietato anzi! Vale solo per il grano.

*Voci*. Come? Se lo fanno!...

PIETRAVALLE. Sarà perciò opportuna una precisa ed efficace parola del ministro innanzi al Parlamento per rimuovere simile equivoco. Ma certo i prefetti, con i Comitati di approvvigionamenti locali, quasi ossessionati dal pensiero di garantire alle loro popolazioni la provvista, l'abbondanza fino allo sperpero della produzione propria, hanno gravemente sconvolto la distribuzione delle derrate alimentari nel nostro paese.

SICHEL. Non obbediscono nemmeno agli ordini del sottosegretario di Stato! Il

prefetto di Parma si è rifiutato, nonostante un ordine d'onorevole Canepa!

PIETRAVALLE. Regioni nelle quali il granone veniva dato abbondantemente agli animali, come nel Piemonte, nella Lombardia, non potevano esportare il granone per i contadini dell'Appennino centrale e dell'Abruzzo-Molise, che mangiano focaccia di granone per circa cinque mesi dell'anno. Regioni con abbondante produzione di patate si sono viste precluso il commercio di esse verso quelle regioni ove il raccolto è stato avarissimo, e così via.

Questi i fatti, e saremo soddisfatti se il ministro potrà dire al Parlamento che si è abusato o equivocato, e che la circolazione delle derrate alimentari in Italia può liberamente svolgersi, ma non certo secondo le leggi della domanda e dell'offerta. Il cannone ha infranto queste catalogate leggi economiche del tempo della pace, e la distribuzione delle derrate alimentari deve invece essere disciplinata da ordini emanati dal potere centrale, in base alle informazioni raccolte dai suoi organi periferici.

La disciplina dei consumi usa di altri mezzi, che rapidamente esamineremo.

Il calmere. Esso ci proviene dai più remoti ricordi della storia della pubblica annona in Italia e certo ha potuto rendere grandi servigi quando il potere era accentrato nel monarca, e vassalla era ogni forma di produzione e di scambio.

Ciò è vero, ma è anche vero che ad ogni accennarsi di carestia il popolo invoca il calmere.

È un mezzo empirico, fallace, che va bandito, piegato, modellato secondo le circostanze, sotto la pressione delle necessità, ma del quale il Governo ha dimostrato di non avere piena, sicura confidenza, per ricavarne il maggiore utile possibile.

È semplifichiamo: voi avete emanato un calmere per il grano ed avete provocato la intensificazione della produzione granaria.

Bisognava che il Governo avesse avuto presto la sensazione del danno che si sarebbe prodotto, per correre subito al rimedio, modificando, elevando il prezzo di autorità pel futuro raccolto. Lo avete fatto, ma tardi.

Avete emanato il calmere statale del riso; ma mentre avete colpito i produttori quasi scoraggiandoli, e perciò avete dovuto elevarlo, non avete imposto il calmere a grossisti e dettaglianti, e così mentre il

calmiere era a 28 lire il quintale, il riso si vendeva in Italia a centesimi 80, 90 e ad una lira il chilo.

Sono questi fatti esasperanti per le popolazioni, le quali non possono persuadersi della discordanza tra il calmiera statale pel produttore e la libertà di strozzinaggio del rivenditore.

Dall'esperienza di questi ultimi mesi viene l'ammaestramento che il calmiera può ancora rendere servizi alla difesa economica della pubblica alimentazione in Italia. All'indomani di giorni torbidi e paurosi che si affacciarono sul cielo di una grande città d'Italia bastò che l'autorità municipale avesse fatto affiggere ai muri il calmiera su alcuni generi, perchè ritornasse la calma.

L'esperienza recente ammaestra che il calmiera deve essere statale, e che quello da potersi emanare dai prefetti deve seguire criteri unici, formulati dal potere centrale, affinchè non vi sia sconcordanza, antinomia fra il calmiera di una città e quello delle altre, tale da spingere gli speculatori a deviare il corso delle derrate alimentari.

Ma non basta poi il calmiera di diritto; occorre il calmiera di fatto. Questa è stata la più grave lacuna dell'azione del Governo sul mercato annonario in Italia. Gli enti autonomi di consumo, saggiamente istituiti col decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, sono rimasti lettera morta. Fino al dicembre scorso erano quattro o cinque città che avevano organizzato il proprio ente autonomo di consumo, che era destinato, come lo è di fatto, a potere spalleggiare validamente l'azione del Governo. Però non bastava averlo decretato; occorreva finanziario. Si è ripetuto quello che accadde nei consorzi granari: voi volete l'ente autonomo di consumo da Napoli? Ma Napoli non ha denari, essa non ha le risorse finanziarie di Milano, Torino, Bologna e Roma.

CANEPA sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi. Esiste a Napoli.

PIETRAVALLE. Esiste, dice l'onorevole Canepa, l'ente autonomo di consumo in Napoli, dove ha dovuto accorrere lui col ministro Comandini, quattro o cinque giorni addietro, per riunire intorno alla sua attività il sindaco di Napoli, il presidente della Camera di commercio, il direttore del Banco di Napoli, ed il presidente della Congrega di carità. (Interruzione dell'onorevole Canepa).

Noi ci auguriamo che tale affidamento diventi presto un fatto compiuto.

Ma certo dei congegni di socializzazione, che non è, onorevoli colleghi socialisti, il socialismo applicato alla pubblica annona, il Governo non ha avuto visione e perciò li ha teoricamente codificati, trascurandone ogni effettiva applicazione.

Gli spacci municipali sono di una grande efficacia, ma anche essi sono rari nei grandi centri.

Perchè? Perchè bisognava codificare l'obbligo di tali enti e di tali municipalizzazioni e bisognava dare il denaro.

Le requisizioni. Anche queste si trovano codificate nel decreto luogotenenziale del 2 agosto 1916, ma anche qui ci duole di constatare che il Governo non ne ha fatto uso alcuno, non solo, ma errò anche lasciando le requisizioni esclusivamente all'arbitrio del Ministero della guerra per i bisogni dell'esercito, mentre era necessario coordinarle con quelle per la popolazione civile.

Avrei finito se non dovessi brevemente accennare alla politica granaria, che costituisce la più grave e giusta preoccupazione del Governo e del paese.

La riduzione dell'abbruttamento delle farine è stato un tardo ma provvido atto, che però si è compiuto tentennando, esitando, passando dall'80 all'85 al 90 per cento.

Tale provvedimento arrecherà una economia che potrà valutarsi a circa 8 milioni di quintali di grano per un anno. Però occorrono due condizioni: forma e peso; per assicurarne la cottura, e limitarne il consumo.

La forma del pane deve essere lunga, incisa di peso non inferiore a mezzo chilogrammo, senza vietare che per la panificazione privata possa essere superiore ad un chilo.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi. Non ha limiti.

PIETRAVALLE. Inoltre, è necessario affermare che la tecnica non può attualmente garantire e dimostrare con le sue ricerche che la farina sia stata abbruttata al 90 per cento, che non sia il prodotto di abili sottrazioni ed addizioni di prodotti scadenti, e che non sia prodotta da grani avariati od inquinati dalle più temerarie alchimie.

Or bene, il Governo può esser sicuro che le buone e valorose popolazioni rurali vanno a

molino e ne riportano farina integrale dai molini a pagamento, e preparano nelle loro case il buon pane casalingo.

Ma non è così per la popolazione urbana, e per quelle comprese nell'*hinterland* dei grandi molini a cilindro, i quali, attraverso complicati meccanismi, possono macinare e rimacinare tritelli, crusehello e crusche, sottrarre, aggiungere, mescolare, alterare l'integrità qualitativa e l'istessa salubrità della farina giunta all'insaccatura finale a 90 per cento di abburattamento.

Orbene, noi domandiamo: perchè non avete fatto la requisizione dei molini a macinazione alta? Perchè lo Stato che si è reso fornitore di grano non ha voluto piuttosto rendersi fornitore di farine e di semole?

Noi speriamo di apprendere dall'onorevole Canepa quali sono precisamente le ragioni di ordine tecnico e finanziario, che hanno costretto lo Stato ad abdicare alla facoltà di valersi del decreto luogotenenziale del 2 agosto 1916, non requisendo i molini, gli zuccherifici, ecc.

Non si trattava certo di creare un'altra burocrazia di funzionari di Stato, giacchè era ed è facile requisire questi molini e farli funzionare per conto dello Stato dando grano e ritirandone farina a 90, e semole, militarizzandone il personale e dando al proprietario o conduttore un compenso fisso per ogni quintale del prodotto.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi. È quello che si farà.

PIETRAVALLE. Finalmente!... Prendiamo atto della buona promessa.

E voi, onorevole ministro della guerra, che siete figlio diletto ed illustre di un paese dove si fabbricano buoni maccheroni per tutto il mondo, perchè non avete requisito i molini per fabbricare le paste per l'esercito, che sono fatte oggetto delle più audaci speculazioni?

Essa, è tanto facile!

Avete il calmere sul grano, sulle farine, sul pane; oh! perchè non avete ancora il calmere sulle paste, il cui prezzo sale ogni giorno, così come ogni giorno ne decade la qualità?

Bisogna, inoltre, accettare le miscele, di riso e fecole di patate, fino al 15 per cento, nella panificazione, lasciando il grano al contadino, che ne fa grande uso in Italia, giacchè da tali miscele si potrà

avere un'altra economia apprezzabile di grano, senza pregiudizio igienico alcuno.

Pasticcerie e biscotterie. Prescindendo dallo spreco dello zucchero e del burro, è di notevole importanza per l'economia di grano il largo impiego di farina in alimenti voluttuari.

Quale è la quantità di grano che in Italia viene impiegata ogni anno in pasticcerie e fabbriche di biscotti, in pane di lusso, ecc.? Non lo sappiamo.

Ho letto in un giornale una notizia, che cioè ogni anno si consumano circa cinque milioni di quintali di grano per pasticceria e biscotteria in Italia. Se ciò sia vero non so; e sembrami ad ogni modo anz' esagerato. L'onorevole Grosso-Campana col quale cercavo di indagare a proposito di questo consumo, mi diceva che, da un calcolo che egli aveva fatto per Torino, gli era risultato che in quella sola città si consumano da trentasei a quaranta mila quintali di farina all'anno per pasticcerie e biscotterie.

Comunque, è questo un impiego voluttuario del grano? Sì. Perchè non le avete sopresse improvvisamente? Temete di sopprimere una industria? E gli operai? Gli operai avranno altre vie per il loro lavoro. Tanto meglio se invece di fare i pasticceri andranno a fare i panettieri, i pastai o a lavorare la terra per le patate. Ma vi può essere una ragione di indennità? Non lo sappiamo.

Un autorevole collaboratore di un grande giornale lombardo ha detto che bisogna indennizzare. È questione che riguarda il Governo. Io dico, per conto mio, che se il paese non indennizza le famiglie dei contadini che han dato i figli e i padri alla patria e hanno visto deserti i loro campi abbandonate le loro mandrie, rovinate le loro aziende, non possono pretendere di più i pasticceri e i biscottieri! (*Bravo!*)

In ogni modo è bene che si risolvesse tale questione, che si esca dalle mezze misure.

Non posso abusare ancora della bontà della Camera e pongo fine al mio modesto discorso, raccomandandovi la questione dei grassi. Anche qui la più sfacciata speculazione e l'ingordigia dei produttori mette il paese con le spalle al muro. Non vi è nessuna ragione e nessun cavillo di agronomo più o meno di buon conio potrà dimostrare agli italiani che l'olio, che era stato prodotto e venduto nei primi tempi a 150 e a 180 lire il quintale, debba essere ora venduto a tre franchi il litro.



Quando il grasso suino è abbandonato all'arbitrio dei grossisti e dei rivenditori, non si deve sottrarre al popolo l'uso di olio a giusto prezzo.

E ho finito.

Noi ci auguriamo che da questa discussione e da questo dibattito del Parlamento, esca e si diffonda nel paese la conoscenza, il senso della sua responsabilità per la più severa disciplina dei consumi annonari.

Vi invitiamo, signori del Governo, ad agire, ad osare energicamente; mano ferma al timone della nave che si avvia verso il mare in tempesta, onorevole Canepa, giacchè la resistenza economica e morale del paese è il serbatoio di tutte le energie di coloro che nelle trincee alla frontiera ci gridano: aiutateci, resistete!

La resistenza civile è segno della vittoria che coronerà le sofferenze, il patriottismo, l'eroismo del popolo italiano! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sussista, e per quali ragioni, che nell'operare le sostituzioni dei militari inabili alle fatiche di guerra nati dal 1881 al 1897 addetti agli uffici, si sia adottato uno speciale trattamento agli uffici del Ministero della guerra, in quanto non si sieno rispettati i termini di tempo stabiliti dalle stesse circolari ministeriali per la gradualità delle sostituzioni, e si sia annullata la facoltà, concessa dalle stesse circolari ai capi di servizio, di disporre la permanenza dei militari inabili alle fatiche di guerra dimostratisi più capaci; e ciò con sensibile pregiudizio degli uffici, alcuni dei quali, come quello delle pensioni di guerra, particolarmente importanti.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provvedere a che i giovani delle classi 1898 e 1899, i quali debbano esporsi ad esami nelle scuole medie a fine del prossimo marzo invece d'iniziare subito l'assorbente servizio

militare, siano lasciati fino a quell'epoca ai loro studi, tanto più che il breve intervallo che, attualmente, si è loro concesso, importa un triplicato lavoro intensivo.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda emanare disposizioni per ammettere le reclute del 1897 ai corsi di artiglieria e genio presso l'Accademia militare di Torino, essendo state escluse di fatto dai corsi aperti col decreto 21 luglio 1916 per la prevalenza delle classi anziane ed escluse di diritto dai corsi aperti col decreto 10 febbraio 1917.

« Di Stefano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se il Governo intenda concedere a coloro, che lavorano in uno stabilimento ausiliario, ma le cui classi non furono ancora chiamate sotto le armi, di fruire delle licenze e degli esoneri agricoli, come tutti i militari che ne hanno diritto. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta.*)

« Borromeo, Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non ritiene opportuno provvedere a che la classe dei fittabili, la quale è costretta per evidenti ragioni del momento a sostituire ad altre colture quella del riso, non sia più tenuta a compensare, per questo fatto, il proprietario d'un maggior canone d'affitto, così come è stabilito normalmente nei vari capitolati di locazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo autorizzare l'ammissione al corso di aspiranti ufficiali di fanteria, artiglieria e Genio, non solo per le reclute delle classi 1897, 1898 e 1899, ma anche per tutti i soldati sotto le armi, sempre che siano forniti dei titoli di studio richiesti per le reclute suddette. Si avrà così agevolmente un altro grande numero di ufficiali di complemento volontariamente e già allenati alle fatiche di guerra, senza bisogno di nominarne altri forzatamente, solo perchè forniti della licenza liceale o di istituto tecnico o di altri titoli superiori di studio, e non richiesti certo da esigenze del servizio di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno, sull'esempio di nazioni alleate, proibire l'importazione di oggetti di lusso e di non primaria necessità, anche per mitigare l'asprezza dei cambi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mondello, Storoni, Giaracà, Sciaacca-Giardina, Morando, Bignami, Sipari, Perrone, Agnelli, Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e della guerra, per conoscere se non ritengano necessario di far concedere temporanee licenze ai direttori delle Stazioni ippiche governative (guardastalloni) ed anche ai conduttori privati di stazioni approvate di monta equina, richiamati alle armi, almeno per coloro che appartengono alle classi 1874-1880, dato che è imminente il periodo in cui tali stazioni funzionano e che dall'assenza dei dirigenti verrebbe danneggiata la produzione equina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito all'ordine del giorno comunicato dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla moderazione delle pigioni; e col quale, sin dal dicembre scorso, si sollecitavano misure complementari per rendere effettiva la disposizione, che vietava ai proprietari di fabbricati di riversare sugli inquilini la gravezza ultimamente imposta sugli affitti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura per conoscere se non creda di modificare il decreto che disciplina la macellazione degli agnelli e segna il peso limite di 10 chilogrammi, lasciando alle provincie, udito il parere dei veterinari provinciali, di fissare, ove si ritenga necessario, un minimo di peso, data la diversità delle razze ovine allevate, delle loro attitudini e della loro utilizzazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pucci, Sarrocchi, Mancini, Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e delle finanze, per sapere in qual modo intendano

rimediare al danno recato agli impiegati ed agenti degli uffici doganali e postali, situati in località estere, danno proveniente dal pagamento degli stipendi in valuta cartacea nazionale, anziché in moneta d'oro e d'argento, come si faceva prima della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè ai carabinieri che fanno servizio di polizia militare in alta montagna al confine svizzero, in zona di difesa, come in valle Cannobina al lago Maggiore, non viene corrisposto il supplemento di 40 centesimi per caro viveri, corrispondendosi la sola indennità, di altra natura, dei valichi alpini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro, dell'industria e commercio, e il ministro senza portafoglio Comandini, per sapere se non credano opportuno di vietare ogni importazione di oggetti di lusso allo scopo di prevenire ulteriori peggioramenti del cambio e di favorire quell'austerità di vita che è consona alle esigenze del momento presente. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Ciriani, Rota, Roi, Chiaradia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda impartire severe disposizioni affinché i provvedimenti contro la piaga dell'imbosciamento abbiano per effetto il sollecito invio alla fronte dei troppi militari di ogni grado tuttora annidati in tutte le parti d'Italia, risparmiando invece i permanentemente inabili alle fatiche di guerra e i convalescenti da gravi ferite o malattie, specie nelle zone alpine, non possono che debilitarsi e impacciare il servizio quando siano inviati in prima linea, come è accaduto nel corrente inverno. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Gasparotto, Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura per sapere le ragioni per le quali mentre il Governo promette provvedimenti che sono reclamati dalle eccezionali condizioni del momento,

onde sia assicurato l'incremento della produzione agraria e sia preparato il dopo guerra agricolo, non abbia finora dato esecuzione a leggi di capitale importanza come quella concernente i Consorzi di difesa della viticoltura e quella intesa a prevenire e combattere le malattie delle piante, e non abbia ancora provveduto, come con ampia delegazione parlamentare gliene aveva fatto obbligo, agli organi che debbono attendere alla esecuzione di tali leggi, cioè ai delegati tecnici antifillosserici, determinando l'esodo di questo provetto personale e sfiducia negli agricoltori, producendo danni gravissimi specie nelle regioni vinicole.

« Maury, Abruzzese, Amicarelli, Buccelli, Buonini, Casciani, Caso, Castellino, Ceci, Ciccarone, Cotugno, De Amicis, De Bellis, Dello Sbarba, Di Caporiacco, Di Mirafiori, Facchinetti, Fazzi, Fornari, Fumarola, Gaudenzi, Grassi, La Pegna, Lembo, Mariotti, Morelli-Gualtierotti, Pacetti, Pansini, Quarta, Rondani, Rossi, Sanarelli, Scano, Vigna, Zaccagnino, Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e della guerra, per conoscere se non credano opportuno di integrare, con ulteriori provvedimenti, specie a favore dei genitori e dei riformati per malattia, le deficienze della nostra legge sulle pensioni militari, che il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598, ha potuto solo in parte riparare.

« Storoni ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

A norma dell'articolo 127 del regolamento l'onorevole ministro dell'interno ha chiesto di rispondere alla seguente interrogazione, presentata ieri dall'onorevole Mazzoni:

Al ministro dell'interno, « per sapere se è in grado di fornire indicazioni circa la erogazione fatta dall'onorevole Salandra di vistose somme messe a sua disposizione per l'assistenza civile da parte di facoltosi cittadini, quando egli copriva la carica di presidente del Consiglio dei ministri ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**ORLANDO V. E., ministro dell'interno.** Per quanto in astratto possa dubitarsi se le oblazioni rimesse dalla generosità di privati rappresentino un atto meramente fiduciario di cui il ministro stesso non risponde che di fronte alla propria coscienza, pur tuttavia il mio onorevole predecessore aveva creduto, con un pensiero che non può non ritenersi altamente opportuno e lodevole, di costituire una gestione di questi fondi così come se si trattasse di fondi pubblici, affidandone l'amministrazione ad un ufficio responsabile della burocrazia.

Praticamente la cosa procede così. Le somme che pervengono sono dal cassiere del Ministero direttamente versate alla Banca d'Italia che, come è noto, fa il servizio di tesoreria dello Stato; e delle somme pervenute si dà comunicazione alla Direzione generale dell'Amministrazione civile, che è l'amministrazione competente. La Banca d'Italia tiene il suo conto e l'Amministrazione tiene, da parte sua, il proprio conto di riscontro.

Questo per gli introiti. Per le spese, si fa come per tutte le spese pubbliche: cioè a dire con ordinativo, come si dice in linguaggio burocratico, da parte del Ministero — con questa sola differenza che, mentre per le spese ordinarie l'ordinativo può anche venire dal direttore generale, per queste altre invece la spesa non ha luogo se non su ordine del ministro.

Tutto questo conto, quindi, è conto dell'amministrazione pubblica; è un conto del Ministero ed è a disposizione di chiunque lo voglia consultare. Il sistema, ripeto, è per sè stesso così degno, così rispondente alla nobiltà del titolo che aveva determinato l'oblazione, che io non potei far altro che continuarlo, come di fatto l'ho continuato. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAZZONI.** Non ho che da compiacermi della sollecitudine veramente lodevole con la quale l'onorevole ministro Orlando ha voluto rispondere alla mia interrogazione su di un fatto che poteva, non dico da parte mia, avere delle allusioni di carattere personale. Mi auguro che la stessa sollecitudine sia domani applicata ad altri fatti di ordine generale e di alto interesse pel Paese.

Nella fattispecie io ho chiesto al ministro dell'interno se egli era in grado di dare spiegazioni sulla erogazione fatta dall'onorevole

Salandra di vistose somme messe a sua disposizione.

In data 17 giugno 1916, il ministro Salandra, *in articulo mortis*, fece pubblicare una comunicazione della « Stefani » nella quale si diceva che le somme mandate all'onorevole Salandra « furono versate, mano mano che provenivano, alla Banca d'Italia in apposito conto corrente, e furono amministrare dalla Direzione generale della amministrazione civile, che seguita ad averne la gestione ».

Non è su questa amministrazione che sollevo eccezioni. Dico soltanto che la Direzione generale dell'amministrazione civile è un organo amministrativo del Ministero dell'interno; e penso (la mia opinione può anche non essere condivisa da tutti, ma è rispettabile e deve essere rispettata da tutti) che quando si tratta di somme e di somme vistose, sia da preferirsi la gestione fatta da Commissioni, che diano affidamento... (*Rumori*)... non dico di onestà, o signori, che urlate, ma di imparzialità, di giustizia nella distribuzione. (*Rumori*).

Ora voi urlate, ma evidentemente urlate voi stessi ed il vostro passato. Perché io vi ricordo a titolo di esempio che nel 1916 dal Ministero Sonnino, la erogazione dei fondi per le famiglie danneggiate dall'eruzione del Vesuvio fu fatta da una Commissione, della quale era a capo il Duca d'Aosta. Così per la erogazione dei fondi a favore dei danneggiati dal terremoto fu nominata un'altra Commissione. Così pure nel 1912, dal Ministero Giolitti, per la erogazione di fondi alle famiglie dei caduti nella guerra Libica fu incaricata un'altra Commissione.

Ora certo io non nego che l'onorevole Salandra possa avere avuto delle somme con delle motivazioni di fiducia che io non voglio discutere; ma dico che se pure le elargizioni fossero venute tutte con tali motivazioni, (ed anche su questo punto potrei fare molte osservazioni giacché lo stesso comunicato « Stefani » dice che quelle somme provenivano « in massima parte a lui personalmente » e non tutte dunque erano consegnate alla sua esclusiva gestione) toccava all'onorevole Salandra sentire il dovere di dare la documentazione precisa del come le somme sono state spese e di far compiere la erogazione nelle forme che meglio assicurano il controllo e garantiscono la giustizia. E non dico questo per fare allusioni di carattere morale che possono essere fuori di discussione, ma per ragioni di delicatezza e di giustizia. Perché

in materia di denaro tutti devono dare i conti, anche gli onesti... figuriamoci poi i ministri! (*Ibarità — Commenti — Rumori*).

La questione che io faccio dunque, come i colleghi intendono, è una questione che può essere turbata da una passionalità, della quale voi avete voluto dare esempio non lodevole pochi minuti fa con le vostre interruzioni, ma che considerata come merita si impone allo vostra coscienza. Si tratta, non dimenticatelo, di somme vistose. Ora io sostengo che quando l'organo amministrativo del Ministero dell'interno avrà dimostrato di avere regolarissimamente (su questo non c'è dubbio) elargito le somme; quando avrà dimostrato che le somme incassate sono state tutte spese; che nessuna se ne è distolta (non mi sogno neppure di fare una questione simile) resta pur sempre a decidersi con quali criteri le somme sono state erogate. Ed allora entriamo nella valutazione che io vi sottopongo. (*Commenti*).

Io vi chiedo: quale è il documento, o signori, che dimostrate coi vostri mormorii di essere così facili a contentarvi in fatto di denaro pubblico, quale è il documento che avete in materia? Che cosa sapete? Quale onesto giudizio potete dare?

La dichiarazione « Stefani » nella quale si parla di notevoli somme che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Salandra, ha « ancora » a sua disposizione espone soltanto in modo disordinato alcuni capitoli di somme, indicandone la sommaria erogazione, ma non espone affatto per tutti i gruppi di somme le entrate dettagliate e le rispettive destinazioni. Sicché leggendo questo documento non se ne sa niente.

Ora io osservo: sta bene che l'onorevole Salandra abbia erogato mandando le somme al prefetto A, al prefetto B, o ai comuni del litorale adriatico, ecc.; ma desidero sapere e molti desiderano sapere (e del resto è un legittimo desiderio) in che modo quest'uomo, che copriva l'altissima carica di Presidente del Consiglio e al quale, per questa sua posizione, molti cittadini hanno mandato fondi cospicui, li ha erogati; con quale criterio distributivo e con quale criterio di giustizia. (*Interruzioni*).

È noto infine che essendo sopravanzate quindicimila lire sulle spese di pubblica sicurezza a libera disposizione del ministro dell'interno per la repressione del malandrino e della prostituzione, questa somma è stata mandata a persona (*Interruzioni*).

— *Rumori*) che è superfluo nominare qui per un senso di doveroso riguardo...

Questa somma è stata mandata alla signorina X, la quale certamente l'ha spesa bene... (*Interruzioni*).

*Voci*. Ne dica il nome.

MAZZONI. Pare che in questo ambiente la passione abbia fatto dimenticare anche la delicatezza e la riguardosità. (*Interruzioni* — *Rumori*).

Ebbene, poichè lo volete, dirò dunque che la persona in parola è la signorina Maria Fogazzaro... (*Commenti* — *Rumori*).

E osservo che se contro le prerogative del ministro dell'interno di usare dei fondi segreti, contro la moralità del mantenimento di questi fondi segreti sono state sollevate vive critiche e proteste, mi pare ad ogni modo un po' troppo forte che il Ministero dell'interno, sia pure per un obbiettivo nobile, possa delegare ad altra persona questa facoltà molto triste e molto discussa.

Concludo dichiarandomi lieto, ad ogni modo, delle dichiarazioni provocate dal ministro Orlando e gli chiedo di presentare alla Camera quei conti, perchè tutti possano vedere come e con quali concetti di equità il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Salandra, abbia distribuito le somme consegnate nelle sue mani dalla pubblica beneficenza. E non ho altro da dire.

SALANDRA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Salandra ha chiesto di parlare per fatto personale, che, come è evidente, è insito già nella interrogazione dell'onorevole Mazzoni.

Ne ha facoltà.

SALANDRA. (*Segni di viva attenzione*). L'interrogazione del deputato Mazzoni mi porge gradita occasione di dare alla Camera un rapido ma preciso ed esauriente rendiconto della gestione dei fondi dei quali l'interrogante ha reputato opportuno occuparsi.

E dico gradita occasione perchè alla medesima gestione hanno fatto parecchie volte allusione, senza le riserve circa la correttezza del ministro che opportunamente ha fatto l'onorevole Mazzoni e delle quali lo ringrazio, e con evidente intento di subdole e caluniose insinuazioni alcuni fogli ai quali, conoscendone perfettamente le tradizioni, i fini e le aspirazioni occulte o palesi (*Benissimo!*) non mi sono mai degnato e non mi degnerò mai di rispondere. (*Benissimo!*)

Altra cosa è la Camera che ha il diritto, come lo ha ciascun deputato, di chiedere conto agli uomini, che sono, o sono stati al Governo, di qualunque atto da essi compiuto nell'esercizio delle loro funzioni. Adempio quindi volentieri al dovere di dar conto alla Camera di quello che l'onorevole Mazzoni desiderava di sapere.

Sta in fatto che subito dopo lo scoppio della nostra guerra, ed anche in seguito, mi furono rimesse notevoli somme da generosi cittadini e da associazioni italiane, residenti in Italia ed all'estero. Oblazioni da stranieri furono anche profferte, ma, salvo in casi eccezionalissimi, esse non furono accettate. (*Benissimo!*)

Alcune di queste oblazioni avevano determinate destinazioni, specialmente alla Croce Rossa italiana, alle famiglie dei morti, o feriti in guerra, all'Opera dei mutilati. Esse furono immediatamente rimesse agli enti, o ai fondi speciali, a cui erano destinate e che ne rilasciarono regolare ricevuta. Altre vistose somme furono a me spedite, ed anche consegnate a mano, senza alcun vincolo di destinazione, spesso anzi con espresso invito di farne liberamente uso nel modo che io avessi creduto più opportuno.

Ma dell'arbitrio lasciatomi io, come ha notato l'onorevole ministro dell'interno, e come era naturale che io facessi, e come avrebbe fatto egli se si fosse trovato al mio posto ed ha continuato a fare, dell'arbitrio lasciatomi non mi avvalsi ed i fondi pervenutimi furono tutti amministrati come danaro pubblico, non da me direttamente, nè dal mio gabinetto, ma dalla Direzione generale dell'amministrazione civile presso il Ministero dell'interno, mediante apposito conto corrente, istituito presso la Banca d'Italia.

Le erogazioni si fecero tutte dietro mio ordine a Comitati di organizzazione civile, ad Asili infantili, se ed in quanto assumevano l'assistenza dei figli di soldati e ad altri enti analoghi, non mai a persone private. Esse si facevano sempre in via amministrativa e, di regola, per mezzo delle prefetture. Le somme, messe così a mia disposizione, ammontarono alla esatta cifra di lire 2,171,411.65.

Da essa prelevai in primo luogo lire 500,000, le quali, insieme con uguale somma, elargita da Sua Maestà il Re, costituiscono un primo fondo di un milione per sussidi immediati alle famiglie dei militari morti in guerra.

Questo fondo fu ed è amministrato da una Commissione specialmente istituita.

presso il Ministero della guerra e presieduta dal generale Spingardi.

Della erogazione delle altre somme reputai opportuno, prima di lasciare l'ufficio, dare pubblica notizia mediante il comunicato, ricordato oggi dall'onorevole Mazzoni, diramato dalla *Stefani* il 16 giugno 1916. Forse, se il deputato Mazzoni l'avesse conosciuto prima di presentare la sua interrogazione, non l'avrebbe presentata.

MAZZONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

SALANDRA. Non voglio creare un fatto personale. Ho detto: forse; se l'ha conosciuto prima, non insisto nella mia supposizione.

Ad ogni modo è opportuno, perchè la Camera sappia tutto, e non si parli più di questa (perdonatemi la parola) miseria, rileggere il comunicato *Stefani*: adesso naturalmente anche coloro che lo lessero non possono averlo presente, come non lo avevo più presente io stesso, che sono andato a cercarlo fra le mie carte.

Quel comunicato *Stefani* diceva così: « Il presidente del Consiglio, onorevole Salandra, avendo ancora a sua disposizione notevoli somme pervenute in massima parte a lui personalmente dall'interno o da italiani all'estero e destinate all'assistenza delle famiglie dei soldati, ne ha disposto erogandole per lire 83 mila (questo è il dettaglio che si desidera sapere) ai Comitati di assistenza civile dei comuni del litorale adriatico, che maggiormente hanno risentito danni dalla guerra, e per lire 1,312,600 inviandole ai prefetti di tutte le provincie del Regno (tutte le provincie, non ci fu regionalismo) perchè ne curino la distribuzione fra i Comitati che per la ristrettezza dei mezzi sieno meno in grado di provvedere al loro compito ».

Mi parve giusto adottare tale criterio: per esempio, al prefetto di Milano, a cui furono mandate 30 o 40 mila lire, si disse che erano per i piccoli comuni rurali. Non era il caso di darne una parte alla ricca e generosa Milano, ma dovevano andare ai Comitati più poveri o meno forniti, a giudizio del prefetto.

« Dell'offerta di lire 50 mila (qui vi sono alcune specificazioni) fatta dai fratelli Artom in memoria della loro genitrice ha inviato, secondo l'intenzione dei donatori, (l'onorevole Artom qui presente, che ringrazio di nuovo, me ne aveva parlato lui) lire 25 mila al sottoprefetto di Asti, lire 5 mila al prefetto della provincia di Torino,

e lire 20 mila a quello della provincia di Roma per passarne (come il prefetto di Roma fece) lire 1,000 alla Dante Alighieri, altre mille alle Colonie marine e montane di Roma, e lire 18 mila al Comitato di organizzazione civile.

« Essendogli inoltre pervenute due cartelle (fu minuto anche troppo questo comunicato, ma è bene che la Camera veda con quale, non dirò scrupolosità, ma minuziosa e pedantesca esattezza esso fu redatto; ma sono materie in cui la pedanteria è necessaria) del Credito provinciale e comunale del capitale nominale di lire 5 mila, il presidente del Consiglio ha disposto che fossero devolute al protettorato di San Giuseppe in Roma con l'obbligo di ricoverare per un anno almeno 15 bambini abbandonati dal padre perchè richiamato sotto le armi ».

Perchè non si supponga che io favorisco delle beghine, dirò che il protettorato di S. Giuseppe è una delle più nobili e sante istituzioni che sieno a Roma, è una istituzione che provvede nella misura dei suoi mezzi, con grande larghezza, all'infanzia abbandonata; e così ne avessimo molte di queste istituzioni a Roma e in altre città d'Italia. Ma proseguo il comunicato:

« Infine ha disposto che altre speciali offerte per l'ammontare complessivo di lire 5420.40 fossero devolute per lire 3000 alle colonie marine e montane e sopra accennate e per lire 2420.40 alle cucine economiche fondate e dirette da una signora romana ».

Perchè queste indicazioni particolari? Perchè veniva o delle persone che mi dicevano o scrivevano anche anonime: queste somme non dovete versarle in nessun fondo generale, ma dovete farne quello che credete ed usarle direttamente come volete. Proseguo:

« Tutte le somme pervenute per l'assistenza civile fino dal principio della guerra, comprese quelle che sono state erogate precedentemente a queste ultime assegnazioni furono versate da me in mano che pervenivano alla Banca d'Italia in apposito conto corrente e furono amministrare dalla Direzione generale dell'Amministrazione civile che seguiva ad averne la gestione.

« Le somme residuali rimangono depositate presso la Banca d'Italia a disposizione del Governo.

« Furono inoltre inviate al Presidente del Consiglio onorevole Salandra, e depositate in conto corrente presso la Banca d'Italia, lire 1,420,808.64 (che sono quelle di cui ho

già parlato) da erogare a favore delle famiglie dei feriti e morti in guerra. I prelievi su tali fondi vengono disposti dalla Commissione speciale presieduta dal generale Spingardi.

« Sono ancora pervenute al Presidente del Consiglio lire 34 mila a favore dei soldati feriti o malati. Questa somma è riservata all'Opera nazionale per l'assistenza degli invalidi della guerra, da crearsi con legge il cui progetto era stato presentato alla Camera dei deputati ».

Come vede l'onorevole Mazzoni, io sentii il bisogno, essendo state affidate a me notevoli somme, ed avendole erogate secondo lo spirito di coloro che le avevano inviate (almeno a giudizio mio), di darne pubblica contezza nel modo più dettagliato che fosse possibile, anzi in modo, se si vuole, soverchiamente dettagliato.

Non mi pare che occorran maggiori specificazioni; a ogni modo sarei pronto a darle, poichè io, che non sono del tutto privo di accorgimento e prevedo certe cose, (*Commenti*) già da tempo chiesi e ottenni dalla Direzione generale dell'amministrazione civile, previo assenso, naturalmente, del ministro dell'interno, un esatto ed autentico rendiconto della gestione di cui si tratta.

Se qualcuno ha altre curiosità io sono qui a contentarlo: sia l'onorevole Mazzoni o qualunque altro collega. Soggiungerò soltanto che, presso la stessa Direzione generale dell'Amministrazione civile si conservano i fascicoli della corrispondenza con gli oblatori e con la Banca, nonchè gli estratti del conto corrente della Banca con l'indicazione nominativa degli oblatori, e ciò per la partita « entrate ». Poi viene la partita « spese »; e si conservano pure, presso la stessa Direzione generale, la corrispondenza relativa alla trasmissione dei vaglia cambiari, non che la giustificazione delle somme messe a disposizione dei prefetti, i quali, naturalmente, dovettero dare i conti, come fanno sempre in simili casi.

Se alcuno desiderasse esaminare questi documenti, vedrà il ministro dell'interno se e in quanto sia il caso di contentarlo. La preghiera mia sarebbe (ma egli ne è giudice) di ammettere chiunque voglia con la massima larghezza. (*Commenti*).

Nulla ha da vedere, onorevole Mazzoni, coi fondi di cui finora ho parlato, che sono i fondi inviati dalle pubbliche oblazioni, l'erogazione da me fatta di lire 15 mila, rimesse a Vicenza alla signorina che andava

nominata... Tutt'altro che la signorina X; si chiama Fogazzaro (*Vive approvazioni*), alla signorina Maria Fogazzaro nella qualità di presidente del Comitato colà costituitosi nel maggio 1916 per l'assistenza alle famiglie dei profughi dell'altipiano Vicentino. (*Approvazioni*).

Avevo, o signori, in quei giorni, personalmente veduto quanto fosse il bisogno urgente di aiuti in ispecie per le donne e per i bambini, soprattutto per i bambini, e come provvida e pietosa fosse l'assistenza loro prodigata in quella nobilissima città di grandi tradizioni italiane. Mandai perciò quei maggiori soccorsi che potevo, direttamente per evitare lungherie e formalità burocratiche, alla signorina Maria Fogazzaro, che onora il nome illustre che porta (*Approvazioni*) adoperando una intelligente e mi abile attività e un cospicuo patrimonio in opere di beneficenza civile. (*Vivi applausi*).

Ringrazio la Camera degli applausi che vanno non a me ma alla benemerita donna.

*Voci a destra.* La signorina Fogazzaro non è una signorina X! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Voi fi gete di non aver capito! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!...

SALANDRA. Le lire 15 mila, lo ripeto, non furono prelevate da oblazioni di chiechessia, bensì dai fondi che per legge del bilancio sono messi a disposizione del ministro dell'interno senza che egli abbia a render conto della loro erogazione a nessun altro che alla propria coscienza.

Io credo, e la Camera crederà con me, che di questi fondi non si possa fare alcun uso migliore di quello che io allora ne feci. (*Benissimo!*)

Ecco il telegramma con il quale accompagnavo la somma alla signorina Fogazzaro. Lo leggo perchè ne fu incriminata una frase: (*Interruzione del deputato Mazzoni*).

« Prima di lasciare il mio ufficio, il mio pensiero si volge a coloro che sono stati costretti, certo per breve tempo, a sgomberare dalle loro case. Per concorrere in qualche modo a lenire le sofferenze dei più bisognosi le spedisco un vaglia di lire 15 mila a lei intestato. Ella ne disporrà liberamente (questa è la frase cui accennavo) secondo la sua intelligente pietà le consiglierà. Trattandosi di fondi a mia

piena disposizione ella non dovrà rendere alcun conto della erogazione». (*Approvazioni — Commenti*).

Non leggo il telegramma di risposta perchè era molto cortese per me.

Se dichiarai espressamente, e su questo punto è stata fatta qualche osservazione, alla signorina Fogazzaro che ella poteva non rendere alcun conto della somma rimessale, ne avevo pieno diritto non dovendo io stesso renderne conto a chicchessia, e potendo, se avessi voluto, spenderla anche direttamente.

Non so se altro io debba aggiungere alla Camera.

*Voci.* No, no!

SALANDRA. Crederei anch'io di no. Si potrebbe forse a proposito di questa interrogazione fare qualche considerazione in ordine alla piega che prendono i nostri costumi politici, ma non intendo pronunciare alcuna parola amara in questo momento.

Preferisco anzi di concludere, ringraziando nuovamente l'onorevole Mazzoni dell'occasione che mi ha dato di parlare oggi alla Camera, e di esporle come io abbia con pura coscienza compiuto opere buone. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha chiesto di parlare per fatto personale. (*Commenti al centro e a destra. — Proteste all'estrema sinistra*).

Legga, onorevole Mazzoni, l'articolo 80 del regolamento e vedrà che è fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse... (*Approvazioni — Interruzioni alla estrema sinistra*).

MAZZONI. Ma, onorevole Presidente, l'onorevole Salandra non è più al Governo: non sia troppo solerte. (*Rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Non ne è stato il caso mai!... Ora io non ho udito alcun attacco fatto alla sua persona. Ad ogni modo indichi qual'è il suo fatto personale. (*Commenti — Approvazioni*).

MAZZONI. L'onorevole Salandra mi ha attribuito di aver presentato una interrogazione che non avrei presentata, se avessi avuto conoscenza del documento che egli ha letto.

PRESIDENTE. È questo il suo fatto personale?... Prosegua.

MAZZONI. Era elementarmente doveroso per me conoscere i precedenti che l'o-

norevole Salandra ha la pretesa di avere ora rivelati.

Onorevole Salandra, se ella ha creduto di fare una insinuazione a mio riguardo ha sbagliato indirizzo. (*Commenti — Rumori*).

Devo dire all'onorevole Salandra che non io avrei risparmiato l'interrogazione, ma egli avrebbe risparmiato di leggermi quel documento, se avesse saputo che ciò che egli ha letto, ossia la dichiarazione « Stefani », io l'ho qui testualmente. (*Commenti*). E su di essa appunto io ho formulate le mie domande. (*Interruzioni — Rumori*).

Il resoconto « Stefani » che io conoscevo e che tutti conoscono e che l'onorevole Salandra non ha fatto che ripetere, non dà niente affatto le delucidazioni che noi chiediamo: esso dà sommariamente il resoconto di alcune erogazioni (*Rumori*), non di tutte le erogazioni; e ad ogni modo io confermo che non facciamo questione sulla regolarità amministrativa dell'ufficio del Ministero dell'interno che ha registrato, incassato e pagato; facciamo una questione sui criteri direttivi politici che l'onorevole Salandra può avere avuti nella distribuzione delle somme. (*Commenti — Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!... E lei, onorevole Mazzoni, concluda; altrimenti dovrò toglierle la facoltà di parlare.

MAZZONI. Noi facciamo questione dei criteri seguiti dall'onorevole Salandra in confronto di tutti i suoi predecessori. Onorevole Salandra, di ciò lei si è dimenticato di parlare. Prendo atto in conclusione non di quello che ha detto l'onorevole Salandra, perchè non ha fatto che ripetere un comunicato « Stefani » che già si conosceva, ma della dichiarazione del Ministero dell'interno, e mi riservo di esaminare particolarmente i conti. (*Vivi rumori — Commenti*). E termino raccogliendo una frase dell'onorevole Salandra, che ha fatto allusione a non so quali manovre. Rispondo all'onorevole ex-Presidente del Consiglio che la sua allusione è incauta perchè egli parla a gente che le sue manovre politiche già ebbero occasione di denunciare e denuncieranno. (*Vivi rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

La seduta termina alle 18.50.



*Ordine del giorno della seduta di domani  
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguìto dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

3. Seguìto dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri e Leonardi.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

INDICE.

APPIANI ed altri: Estensione del diritto di computo di guerra . . . . .	Pag. 12352
BEVIONE: Vagoni-letto . . . . .	12358
BOUVIER, GARGIULO, COTUGNO, CIRIANI, MILANO, CASSIN, SOLERI, CURRENO: Indennità caro-viveri ai maestri elementari . . . . .	12358
BUCCELLI: Vagoni-letto e vagoni-restaurant . . . . .	12358
CAPORALI: Comporto fra treni coincidenti . . . . .	12358
CAPPA: Guardiani idraulici . . . . .	12359
CICCARONE: Promozione degli ufficiali in servizio sulle navi da guerra . . . . .	12359
COLONNA DI CESARÒ: Biglietti ferroviari per le famiglie dei deputati . . . . .	12359
DE RUGGERI: Direttissimo Roma-Taranto . . . . .	12360
FEDERZONI: Articoli della stampa italiana sui fari della marina . . . . .	12360
— Limitazione dei consumi . . . . .	12360
GALLENZA: Coltivazione delle terre incolte . . . . .	12361
GROSSO-CAMPANA: Macellazione di bovini . . . . .	12362
JOELE: Senaforisti . . . . .	12362
LABRIOLA: Compartimenti riservati ferroviari . . . . .	12363
LARUSSA: Ufficiali del genio navale . . . . .	12363
MEDIGLIANI: Sindacati di assicurazione contro gli infortuni . . . . .	12364
MONTE-GUARNIERI: Flottiglia di carbonaggio . . . . .	12364
PETRUCCI: Coltivazione granaria nazionale . . . . .	12364
— Vendita dei dolci e biscotti . . . . .	12365

Appiani ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere se creda giusto ed opportuno estendere ai funzionari dipendenti da qualunque Ministero, che si trovano contemplati dai Reali decreti 22 maggio 1915, n. 703; 25 maggio 1915, n. 758, e dal decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1104, il diritto al computo della campagna di guerra in corso, riconosciuto con decreto luogotenenziale 4 settembre 1916, n. 1207, al personale civile comandato presso corpi e servizi mobilitati, diritto che

sembrerebbe doversi effettivamente accordare in compenso dell'imminente pericolo dei bombardamenti e conseguente danno della salute, delle preoccupazioni per il caro viveri e per il maggior lavoro derivante dalla legislazione di guerra e dall'assenza dei colleghi richiamati alle armi ».

RISPOSTA. — « La proposta di estendere il diritto al computo della campagna ai funzionari dipendenti da qualsiasi Ministero, che si trovano in zona di guerra, senza però appartenere a comandi, corpi o a servizi mobilitati, sarebbe in aperto contrasto con la disposizione dell'articolo 64 del testo unico sulle pensioni 21 febbraio 1895, n. 70, la quale precisa quale servizio debba considerarsi prestato in campagna, agli effetti dell'aumento di quello valutabile per la pensione.

« L'articolo anzidetto stabilisce che deve intendersi servizio prestato in campagna, quello delle truppe, che, dopo avere ricevuto l'ordine di formarsi sul piede di guerra, sono state disposte o per agire contro il nemico od in un corpo d'esercito, che occupi un paese estero, od a bordo, in tempo di guerra marittima.

« Per la valutazione della campagna, quindi, non soltanto occorre essere militare o assimilato, ma devesi far parte altresì dell'esercito operante.

« Tali requisiti mancano del tutto nei funzionari dello Stato, che si trovano in zona di guerra senza essere mobilitati; e, riconoscendo ad essi il diritto alla campagna, verrebbe a snaturarsi il concetto del suddetto articolo 64 al quale venne informato il decreto luogotenenziale 4 settembre 1916, n. 1207, ricordato dagli onorevoli interroganti.

« Deve anzi osservarsi che gli stessi militari appartenenti a comandi, corpi, reparti, servizi e stabilimenti territoriali nella zona di guerra, non godono del beneficio che si invocherebbe per i funzionari, appunto perchè il solo fatto di trovarsi in zona di guerra, non può costituire titolo sufficiente per una tale concessione.

« Il maggior lavoro derivante dallo stato di guerra e l'assenza dei colleghi richiamati, è generale a tutti i funzionari, che sopportano il sacrificio con ammirabile operosità, e pel caro-viveri — in quanto fu possibile — si è provveduto coi decreti luogotenenziali 29 ottobre 1916 e 11 febbraio 1917.

« Il sottosegretario di Stato

« DA COMO ».

**Bevione.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, vista la riduzione di tutte le facilitazioni ferroviarie, non creda disporre che sia soppressa la facoltà di riservare una intera cabina di vagoni-letto pagando due supplementi e un solo biglietto di prima classe ».

**RISPOSTA.** — « La limitazione suggerita dall'onorevole interrogante è già compresa nel decreto luogotenenziale 11 gennaio 1917, n. 53, e precisamente al punto V dell'articolo 1º, che autorizza a sopprimere la facoltà, consentita attualmente ai viaggiatori muniti di un solo biglietto ferroviario, di poter fruire di due posti a letto in una medesima cabina col pagamento di una sopratassa.

*Il sottosegretario di Stato*  
« ANCONA ».

**Bouvier, Cotugno, Ciriani, Gargiulo, Milano, Cassin, Soleri, Curreno.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga, per misura di equità, di provvedere che siano estesi agli insegnanti e particolarmente a quelli delle scuole elementari, che fruiscono di un meschino stipendio, le agevolanze e concessioni state accordate ad altri impiegati dello Stato e dei comuni, per metterli in grado di fronteggiare le attuali strettezze derivanti dal costo della vita ».

**RISPOSTA.** — « Mi do premura di far conoscere agli onorevoli interroganti che il Governo ha deliberato di estendere ai maestri elementari di ruolo dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali la indennità per il caro-viveri, concessa con il decreto luogotenenziale n. 1493 del 29 ottobre 1916 ai funzionari dello Stato.

*Il sottosegretario di Stato*  
« ROTH ».

**Buccelli.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno, in questi momenti eccezionali, per economia di trazione, togliere temporaneamente dai treni i vagoni-letto ed i vagoni *restaurant* che per il loro peso pregiudicano la composizione dei treni in danno dei viaggiatori e dell'economia nazionale ».

**RISPOSTA.** — « Alla presente interrogazione si contrappongono le vive premure che sono pervenute da molti altri uomini parlamentari, da enti pubblici, da indu-

striali, ecc., per la conservazione, invece, dei servizi di carrozze a letti e ristorante.

« A sostegno di tali premure viene osservato che le carrozze a letto costituiscono una vera necessità per coloro che utilizzano la notte per recarsi ai luoghi ove sono chiamati dai loro affari; e queste persone, che costituiscono oggi una parte notevole di viaggiatori, hanno appunto bisogno di riposarsi per poter dedicare le ore del giorno al disbrigo dei loro affari spesso attinenti alle supreme esigenze nazionali.

« Quanto alle carrozze ristorante, viene osservato che esse costituiscono un sensibile sollievo ai disagi imposti ai viaggiatori dall'affollamento che inevitabilmente si verifica nei treni in conseguenza dell'avvinta riduzione dei medesimi; e d'altronde si fa anche rilevare che le carrozze ristorante sono aggiunte ai treni soltanto per brevi tratti del loro percorso, cosicchè non determinano apprezzabili consumi di carbone.

« Fra le necessità di economizzare il carbone e le non trascurabili obiezioni di coloro che propugnano la conservazione dei servizi di carrozze a letti e ristorante, si è provveduto con equo temperamento ad una larga soppressione di questi servizi conservando soltanto quelli che per l'importanza delle comunicazioni e per la durata dei viaggi corrispondono a giustificate esigenze.

*Il sottosegretario di Stato*  
« ANCONA ».

**Caporali.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché il rapporto tra un treno e l'altro in coincidenza venga, nei tempi anormali presenti, nei quali il numero dei treni è notevolmente ridotto, prolungato e modificato in modo da evitare ai viaggiatori il grave quanto non infrequente danno della perdita della coincidenza, con la conseguenza di giungere a destinazione dopo molte ore di attesa nelle stazioni ».

**RISPOSTA.** — « I rapporti fra treni coincidenti vengono stabiliti in relazione alla opportunità di mantenere le comunicazioni più importanti, evitando lunghe soste ai viaggiatori nelle stazioni di transito, e tenendo naturalmente debito conto delle condizioni dell'orario, non escluse quelle che derivano dalle recenti sospensioni di treni.

« Il concetto di assicurare, entro un determinato periodo di tempo, la coincidenza fra diversi treni trova però una naturale limitazione nella necessità di impedire che il ritardo di un treno si riversi direttamente su altri, e questi a loro volta su altri ancora, con un più lar.o perturbamento nella circolazione. Valutando perciò opportunamente e alla stregua delle rispettive conseguenze e delle successive ripercussioni l'importanza del movimento locale dei viaggiatori, in confronto a quello di transito, è d'uopo qualche volta sacrificare quest'ultimo, nell'interesse generale della marcia dei convogli.

« Il sottosegretario di Stato  
« ANCONA ».

**Cappa.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Se non creda di provvedere in qualche modo a diminuire i disagi economici dei guardiani idraulici del Regn, la più umile forse delle classi di dipe denti dallo Stato non collocati in pianta stabile, pagati annualmente con poche centinaia di lire, privati di ogni indennità durante la guerra ed esclusi dai recenti decreti luogote enziali che sanciscono sussidi solo per gli impiegati in ruolo ».

**RISPOSTA.** — « Si assicura l'onorevole interrogante che, per apportare un miglioramento economico alla benemerita classe dei guardiani idraulici, sono in corso trattative col Ministero del tes ro a'lo scopo di concedere a tali agenti maggiori sussidi.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE VITO ».

**Ciccarone.** — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno concedere agli ufficiali che debbono dare gli esami per la promozione e sono in servizio sulle navi da guerra, di poter sbarcare per prepararsi a detti esami e, qualora ciò non fosse possibile p r imprescindibili ragioni di ufficio, di prorogare detti esami per non creare fra i candidati una disparità di condizioni e di trattamento ».

**RISPOSTA.** — « L'interrogazione alla quale si risponde, probabilmente si riferisce a condizioni di promovibilità che ebbero radicale modificazione durante lo stato di guerra.

« Per le promozioni degli ufficiali, infatti, si sono già presi provvedimenti eccezionali adeguati allo speciale periodo di guerra. Esse hanno luogo senza la prova

degli esami che sarebbero prescritti dalla legge sull'avanzamento in tempi ordinari. Non si ritiene quindi più sussistente la necessità di sbarco per un periodo di preparazione.

« Il sottosegretario di Stato  
« BATTAGLIERI ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere perchè, in occasione della riduzione delle agevolazioni ferroviarie agli impiegati dello Stato, non provvede a eliminare l'abuso per cui i biglietti per le famiglie dei deputati vengono distribuiti a chi è estraneo alle medesime ».

**RISPOSTA.** — « La legge 9 luglio 1908, n. 406, che regola le concessioni di viaggio agli onorevoli senatori e deputati, stabilisce, all'articolo 3, che i biglietti che competono ai medesimi sono « per uso della famiglia » e « per le persone di servizio », degli onorevoli stessi.

« In occasione della discussione di detta legge alla Camera (tornata 30 giugno 1909) furono proposti dagli onorevoli De Tilla, Cirmeni ed altri, degli emendamenti intesi a specificar le persone delle famiglie degli onorevoli che potevano fruire delle concessioni in parola; ma, dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici del tempo, tali emendamenti non ebbero seguito. Il ministro dei lavori pubblici, spiegò appunto le ragioni per le quali non era consigliabile di stabilire i limiti precisi entro i quali dovevasi intendere compresa la famiglia dei membri del Parlamento. Però dalle dichiarazioni stesse risulta che le concessioni in parola potevano essere utilizzate « da quelle persone che abitualmente convivono con i deputati e che possono prestar loro assistenza ». Analoghe dichiarazioni ebbe occasione di fare il ministro anche davanti al Senato (tornata 5 luglio 1909).

« L'Amministrazione ferroviaria non può quindi esercitare un controllo di merito sul diritto che le persone che viaggiano con biglietti rilasciati dagli onorevoli senatori e deputati possano avere ad ottenere tali biglietti ma deve invece limitarsi ad un controllo di forma, e cioè verificare se la persona che viaggia è veramente quella alla quale il biglietto è intestato e se l'uso di questo viene fatto in base alle disposizioni che ne regolano l'utilizzazione.

« Spetta invece agli onorevoli senatori e deputati, ai quali al principio di ogni

anno della legislatura vengono inviati tutti i biglietti cui hanno diritto nell'anno stesso, di rilasciare detti biglietti esclusivamente a quelle persone che ne hanno titolo in base alle disposizioni della legge.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ANCONA ».

**De Ruggieri.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se intenda, per l'ormai normale ritardo del direttissimo n. 59 Roma-Taranto, a Barletta, dovuto al quotidiano blocco da parte del treno militare blindato, rettificare l'orario del detto direttissimo, facendolo partire da Roma più tardi, indipendentemente dal treno n. 101 Roma-Napoli e, in ogni caso, rettificare l'orario di arrivo a Bari, Gioia e Taranto, con necessario e logico cambiamento di orario dei treni delle ferrovie dello Stato da Bari a Lecce, da Gioia a Rocchetta e del treno n. 1 (ferrovie Calabro-Lucane) da Bari a Matera ».

**RISPOSTA.** — « In occasione dell'attivazione del nuovo orario, che andrà in vigore col 20 marzo prossimo venturo, si terrà conto delle cause che attualmente fanno ritardare il treno diretto notturno Roma-Bari-Taranto, per vedere di eliminarlo in quanto possibile.

« Per far transitare detto treno sulla tratta Barletta-Bari normalmente in un'ora nella quale il suo andamento non sia disturbato dalla circolazione dei treni armati, che ne è la principale causa di ritardo, bisognerebbe prorogarne eccessivamente l'arrivo a Taranto, ciò che non si reputa conveniente. Tuttavia si procurerà col nuovo orario, perdurando le attuali esigenze, che almeno nella stagione estiva la sua marcia non sia influenzata da quella degli altri treni.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ANCONA ».

**Federzoni.** — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se negli articoli pubblicati nella stampa italiana a cura dell'ufficio speciale del Ministero della marina sia sempre rispettata la verità degli avvenimenti e delle circostanze ».

**RISPOSTA.** — « Gli articoli che sono pubblicati nella stampa italiana su fatti ed avvenimenti della Marina da guerra non sono opera diretta dell'ufficio speciale. Essi sono invece opera di corrispondenti professionisti di guerra, che fanno capo all'ufficio

stesso. Tali corrispondenti compiono a turn servizio presso i vari Comandi navali, dall cui sedi, occorrendo, si muovono per assistere ad azioni di guerra sul mare.

« Così raccolgono gli elementi e le notizie necessarie per la loro opera, che compiono con piena libertà di apprezzamento. Le circostanze esposte nei loro articoli sono soggette all'esame dei Comandi navali presso i quali i corrispondenti si trovano e nell cui giurisdizione si sono svolti i fatti che formano materia degli scritti. La censura viene esercitata da questi Comandi, per la conoscenza che hanno dei fatti stessi.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BATTAGLIERI ».

**Federzoni.** — *Al ministro dell'agricoltura* — « Per sapere, se egli non creda che la necessità della rigorosa applicazione delle recenti disposizioni per la limitazione dei consumi, possa essere opportunamente conciliata con l'interesse e la comodità dei consumatori, specialmente delle classi povere, sopprimendo il divieto della vendita del pane nelle ore pomeridiane ».

**RISPOSTA.** — « È indubitato che ogni provvedimento diretto a limitare i consumi e a sradicare abitudini inveterate, debba avere delle ripercussioni più o meno gravi sugli interessi dei produttori e sulla comodità dei consumatori.

« Ciò si è verificato anche in proposito del decreto luogotenenziale che ha limitato l'orario della lavorazione e quello della vendita del pane. Il provvedimento, dettato da un alto interesse di ordine pubblico, ha certamente feriti gli interessi di qualche fornaio, ha urtato contro abitudini dei consumatori.

« Col provvedimento adottato non si nega né si misura il pane ad alcuno, si stabilisce soltanto che questo debba essere servito rafferma ed in determinate ore della giornata; e questo è ben lieve sacrificio poichè tutti, anche se occupati al lavoro hanno la possibilità durante la mattinata di procurarsi il pane a mezzo di persone di famiglia o di conoscenti.

« Ad ogni modo, non mi rifiuto di studiare temperamenti che non violino il concetto informatore del decreto luogotenenziale, ma dichiaro subito che l'applicazione del decreto diverrebbe impossibile, se i fornai fossero autorizzati a produrre il pane e a venderlo contemporaneamente.

« Del resto il decreto, sebbene turbare le vecchie abitudini e possa creare disagio, »

stato accettato in tutta l'Italia con grande spirito di disciplina e, se qualche resistenza di modesto rilievo esso ha sollevato qua e là, è dovuta ad opera di pochi sobillatori interessati.

« E questo ammirevole contegno del paese non è dettato soltanto da un alto spirito di patriottismo che sa render lievi sacrifici anche molto più gravi di quelli, che il decreto in parola impone, ma anche dalla persuasione che il provvedimento è stato preso nel suo interesse, perchè tutti conoscono le difficoltà che il Governo incontra per la fornitura del grano, e che non è il momento d'indulgere a modesti interessi privati in confronto di quello più grande e più vitale della nazione.

« Il sottosegretario di Stato  
« CANEPA ».

**Gallenga.** — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere perchè non hanno ancora ordinata la coltivazione di tutte le terre incolte e anche dei giardini, dei parchi, delle aree fabbricabili, ecc., allo scopo di aumentare la produzione dei cereali ed affini: e per sapere se non credano utile facilitare questi lavori destinandovi anche i militari che non prestano servizio in zona di guerra ».

**RISPOSTA.** — « Se per assicurare il pane alla popolazione occorresse requisire le terre incolte, il Governo non indugierebbe ad adottare questo provvedimento perchè la patria, che richiede ai suoi figli la vita, ben può esigere che tutte le forze della produzione siano spinte al *maximum*.

« Per tale eventualità il decreto luogotenenziale 2 novembre 1916, n. 1480, lettera c, dispone che le Commissioni provinciali seguano le variazioni nella consistenza superficiale delle singole coltivazioni in provincia, segnandone la causa al Ministero di agricoltura, con le proposte dirette a conseguire la maggiore utilizzazione dei terreni non coltivati.

« Sono in preparazione per qualche regione misure ispirate al principio suesposto ed alle esigenze dello stato di fatto.

« Sennonchè non è tanto la terra che faccia difetto quanto le braccia e specialmente le macchine agricole.

« Per ottenere che si semini quanto più è possibile, occorre pertanto che si approntino uomini e mezzi.

« A spingere i coltivatori rimasti a casa ad estendere la semina invernale e prima-

verile, si è provveduto coi decreti del 19 ottobre e 14 dicembre 1916. Col primo decreto, infatti, si concedono premi agli agricoltori delle provincie di Grosseto, di Roma, degli Abruzzi, del Molise, delle Puglie, della Campania, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna che coltivino a frumento, granoturco, cereali minori, patate e civaie, terre finora sode o pascolative. Col secondo decreto si sono stabiliti dei premi per la coltivazione dei grani marzuoli.

« Le semine autunnali ed invernali furono ostacolate dal maltempo. Tuttavia si calcola che finora si sia seminato a grano una superficie pari a quattro quinti di quella normale.

« Gli ispettori del Ministero, incaricati di far propaganda per la estensione delle semine e l'intensificazione delle colture invernali e primaverili, affermano che nel Mezzogiorno potranno ancora seminarci a frumento circa ettari 15,000.

« Nelle provincie di Forlì, Vicenza, Ravenna, Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Crema, Arezzo, prevedesi si semineranno a marzuolo oltre ettari 15,000. Nelle altre provincie proseguono le indagini.

« È stata anche diramata una circolare ai prefetti per richiamare l'attenzione loro e delle autorità da loro dipendenti, sui benefici dei due cennati decreti, invitandoli ad una più larga pubblicità ed applicazione di essa.

« Ed è stata infine anche alle medesime autorità segnalata e raccomandata l'iniziativa del comune di Genova, il quale ha ordinato che tutti i terreni di proprietà comunale, suscettibili di coltivazione, siano seminati a grano e patate, dedicando a tale lavoro anche l'opera dei giardinieri municipali.

« Sennonchè, come si è accennato, ad intensificare il lavoro su larga scala occorrono più uomini e più mezzi.

« Quanto agli uomini, è imminente un provvedimento concordato tra questo Ministero e quello della guerra che restituirà alla terra un congruo numero di coltivatori, ora sotto le armi (milizia territoriale), compatibilmente con le esigenze dell'esercito.

« Quanto alle macchine, da privati e da associazioni agricole, anche coll'aiuto del Ministero, se ne stanno importando e celeremente fabbricando.

« Il Paese può quindi confidare che nulla si pretermette di quanto occorre a raggiungere il fine, supremamente impor-

tante per la vita nazionale, di cui giustamente si dà pensiero l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

**Grosso-Campana.** — *Ai ministri dell'interno e dell'agricoltura.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno e necessario emanare urgenti disposizioni ai prefetti che, applicando le disposizioni, di cui all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1685, e le tassative norme emanate dal Comitato regolatore centrale, dovessero assegnare ai numerosi piccoli comuni un solo capo bovino al mese per la macellazione, onde questo limite sia aumentato per non costringere numerose popolazioni a rimanere assolutamente sprovviste di carne anche per gli ammalati per almeno 20 giorni al mese ».

**RISPOSTA.** — « In applicazione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1685, il Comitato regolatore del consumo della carne ha stabilito che, a decorrere dal 1º gennaio 1917, il numero di animali bovini da macellazione nel Regno per il consumo della popolazione civile non debba superare il 50 per cento dei capi macellati nel 1915.

« Prendendo come base tale riduzione complessiva, il Comitato ha stabilito la misura della limitazione da adottare in ciascuna provincia, proporzionandola alla entità del comune carneo.

« Ne risulta che, ferma restando la riduzione media del 50 per cento nel Regno, la limitazione nelle singole provincie oscilla da un minimo del 35 per cento in quella di Trapani (ove il consumo medio annuo di carne per abitante è di chilogrammi 3,500 circa), ad un massimo del 55 per cento in quella di Milano (ove il consumo medio per abitante supera i 50 chilogrammi).

« È inoltre da tenere presente che la riduzione media del 50 per cento stabilita in confronto del 1915, è puramente nominale.

« Risulta, infatti, da accurate indagini, che nel 1916 la macellazione dei bovini per il consumo della popolazione civile ha già subito, nel Regno, una riduzione di oltre il 30 per cento in confronto del 1915.

« Effettivamente, quindi, la diminuzione reale portata al consumo della carne bovina non supera, in media, il 20 per cento.

« Sembra che la misura della riduzione non sia tale da determinare l'inconveniente lamentato.

« A parte ciò, può essere data assicurazione all'onorevole interrogante che le disposizioni da lui proposte sono già state impartite alle Commissioni consultive provinciali pei consumi, prendendo come base la riduzione stabilita per la provincia dal Comitato centrale.

« Si è stabilito, infatti, che anche le Commissioni provinciali debbono seguire il criterio di proporzionare la riduzione alla entità del consumo medio di carne bovina per abitante, in guisa che la limitazione risulti più sensibile nei comuni ove il consumo è più basso.

« E che le Commissioni provinciali abbiano seguito tale criterio lo dimostra il fatto che, mentre qualche reclamo è pervenuto dalle grandi città, nessuna lagnanza è giunta finora da parte di piccoli comuni.

« Può darsi che l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante si sia verificato in qualche comune in seguito a dati erronei forniti sulla macellazione del 1915. I sindaci, in tali casi, si rivolgano fiduciosi alla Commissione provinciale consultiva, la quale non mancherà di provvedere secondo equità e in base alle istruzioni ricevute.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

**Joel.** — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere le ragioni per le quali, mentre si migliorano le condizioni di tutti i corpi e categorie della Regia marina, si trascura la categoria dei semaforisti, che è benemerita quanto le altre e copre cariche di concetto ».

**RISPOSTA.** — « Da vari anni, per ragioni di bilancio, l'organico del Corpo Reale Equipaggi era consolidato in una cifra assai inferiore ai reali bisogni della marina, anche in tempo di pace, e ne è venuto di conseguenza un ristagno in talune categorie, senza che fosse possibile migliorare le condizioni di carriera dei graduati, perchè il bilancio non consentiva di fare nessun aumento nei gradi più elevati, solo mezzo per accelerare la carriera degli interessati.

« Altre categorie, invece, per incremento del naviglio e per i bisogni di nuovi servizi sorti, hanno richiesto un conseguente aumento di organico (ad esempio, nei timonieri, meccanici e radiotelegrafisti), le quali categorie hanno potuto perciò progredire in modo sensibilmente più rapido, facendo più sentitamente risultare la maggiore len-

tezza delle altre categorie meno favorite, e fra queste la categoria semaforisti, che, nel suo complesso, non fu mai però inferiore ai bisogni del servizio.

« Il Ministero, preoccupato di questa spequazione di carriera esistente fra le varie categorie, ha sempre cercato porvi riparo e più specialmente dopo lo scoppio dell'attuale guerra, valendosi di tutte le circostanze che hanno suggerito la creazione di nuovi servizi, per aumentare, in relazione ad essi ed anche oltre la necessità di essi, il numero dei marescialli di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe delle categorie più disagiate. E fra queste ebbe principalmente di mira la categoria semaforisti.

« Infatti, col decreto luogotenenziale numero 1252, fece elevare la percentuale dal 15.3 per cento dei sottufficiali rispetto alla forza totale bilanciata del Corpo Reale Equipaggi fino al 16.4 per cento, ottenendosi così un aumento di 467 sottufficiali.

« Oltre a ciò è stato aumentato l'organico degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi, che si traggono appunto dai sottufficiali, e, con convenienti ed eque disposizioni, ha considerato trattenuti alle armi, ma tolti dall'organismo del servizio attivo, tutti i sottufficiali anziani che rinunziavano ad ulteriori rafferme o che avessero raggiunto il diritto di conseguire pensione, ed in tal modo anche si guadagnarono oltre 600 posti in organico, ai quali promuovere sottufficiali meno anziani.

« In tal modo la categoria semaforisti si è notevolmente avvantaggiata guadagnando 15 posti di capi di 1<sup>a</sup> classe, 10 di capo di 2<sup>a</sup> e 17 di secondi capi, e con le promozioni del 1<sup>o</sup> marzo corrente anno si ha un guadagno ancora di sei posti di capi di 1<sup>a</sup> classe, 12 di capo di 2<sup>a</sup> e 22 secondi capi.

« Se alcune categorie del Corpo Reale Equipaggi hanno ancora oggi una carriera più vantaggiosa per le imprescindibili necessità del servizio, quella dei semaforisti trovasi ormai in condizioni assolutamente normali. Basta infatti considerare che anche i più anziani, quelli cioè che hanno risentito maggiormente il disagio, raggiungono il grado di maresciallo in meno di 18 anni dalla data di classifica a comune di prima classe, ed i più giovani lo raggiungeranno in un periodo di tempo molto minore.

« L'attuale numero dei sottufficiali semaforisti è più che sufficiente ai bisogni e quindi un ulteriore aumento non è possibile, e riuscirebbe d'intralcio al regolare andamento del servizio.

« Ma un'altra considerazione occorre fare: cioè che i semaforisti si trovano in condizioni di vita più favorevoli degli altri sottufficiali imbarcati, potendo essi convivere con le proprie famiglie, in alloggi concessi gratuitamente e non essendo assoggettati ai pericoli della guerra, tanto è vero che nessun semaforista è finora annoverato fra le vittime della guerra stessa.

« Essi inoltre godono di competenze speciali e numerosi supplementi.

« Nè si crede che siano per ora da disporsi ulteriori miglioramenti.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

**Labriola.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, in vista della riduzione dei treni e della necessità che i sacrifici siano equamente ripartiti, non creda conveniente abolire l'uso dei compartimenti riservati sulle ferrovie dello Stato, che aggravano la regolarità del servizio e la comodità dei viaggiatori ».

**RISPOSTA.** — « Con decreto luogotenenziale 11 gennaio 1917, n. 53, è stato fra l'altro disposto che in ogni treno non possa essere riservato che un solo compartimento, sia a pagamento, sia per concessione, e che la domanda debba essere fatta alla stazione almeno 12 ore prima della partenza del treno. Ciò al fine di mettere a disposizione del pubblico il maggior numero di posti.

« L'abolizione assoluta dei compartimenti riservati presenterebbe e richiederebbe frequenti eccezioni, dovendosi ammettere la possibilità, sia pure in misura limitatissima, di far viaggiare convenientemente gli ammalati o i feriti e le alte cariche dello Stato.

« Il provvedimento adottato ha già portato un sensibile beneficio.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

**Larussa.** — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se - a dare la necessaria efficienza agli importantissimi servizi delle costruzioni navali ed attuare una più conveniente rotazione di carriera anche agli ufficiali del Genio navale - intenda:

a) modificare i limiti di età degli ufficiali del Genio navale in modo da equipararli a quelli degli ufficiali ammiragli e superiori di vascello (specialisti direzionali) e degli ufficiali macchinisti, i quali prestano servizio in condizioni certo non più onerose;

b) prescrivere che le Commissioni di avanzamento adottino dei criteri rigorosi di giudizio e di selezione;

c) rimuovere infine il disagio economico e morale degli ufficiali del Genio navale con opportuni provvedimenti: disagio di cui sono indice significativo le numerose volontarie rinunce all'avanzamento verificatesi negli ultimi tempi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina si rende conto della importanza dei servizi affidati al Genio navale e delle benemeritenze che gli ufficiali di tale corpo acquistano verso la Regia marina nello attendervi in modo encomiabile.

« Non si esclude pertanto un benevolo esame delle loro condizioni e dei voti espressi nella interrogazione alla quale si risponde.

« Ma i miglioramenti organici e di carriera non potranno essere eventualmente concretati in disegni di legge che possano impegnare i bilanci, se non dopo che sia cessato l'attuale stato di guerra.

« Il sottosegretario di Stato  
« BATTAGLIERI ».

**Modigliani.** — *Al ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere contro i Sindacati di Assicurazione contro gli Infortuni, i cui associati hanno regolamenti di lavoro con clausole le quali, di fatto, comminano il licenziamento agli operai che intendono sollevare contestazioni giudiziarie contro le proposte di liquidazione formulate dai Sindacati ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non è a cognizione di fatti specifici del genere di quelli denunciati dall'onorevole interrogante, anche perchè i regolamenti di lavoro non sono soggetti ad approvazioni.

« Poichè si tratta di fatti deplorabili, se l'onorevole interrogante vorrà compiacersi di segnalare quali sono gli imprenditori, e presso quale Sindacato sono associati, che nei contratti o regolamenti di lavoro pongono condizioni che vengono di fatto a limitare, in caso di infortunio, la incontestabile libertà di azione che deve avere l'operaio infortunato di fronte all'Istituto assicurante, e vorrà fornire anche notizie precise circa le indicate condizioni, il Ministero avrà cura di esaminare quali siano i provvedimenti da adottare.

« Il sottosegretario di Stato  
« MORPURGO ».

**Monti-Guarnieri.** — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non intenda prendere i provvedimenti opportuni affinché la flottiglia di cabotaggio, chiusa da oltre due anni nei porti-canali dell'Adriatico, possa passare nel Mediterraneo (come già è stato fatto per la flottiglia peschereccia di Porto San Giorgio) e rendere così utili servigi al commercio ed all'industria nazionale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina ha assecondato, nei limiti del possibile, ed asseconderà l'iniziativa accennata nella interrogazione cui si risponde.

« Fin dal mese di maggio 1916, infatti, furono presi accordi col Comando in capo dell'armata, per permettere e facilitare l'uscita dall'Adriatico dei velieri. Furono quindi interpellati individualmente tutti i proprietari di velieri ancorati nei porti del compartimento marittimo di Bari, ma nessuno di essi si mostrò disposto ad approfittare del provvedimento, allegando varie ragioni, fra le quali principalmente i pericoli che presenta la navigazione in Adriatico, il cattivo stato di manutenzione dei rispettivi bastimenti, la difficoltà di trovare personale per la formazione degli equipaggi.

« Se, nondimeno, vi fosse qualche armatore che intenda e sia in grado di condurre il proprio bastimento fuori dell'Adriatico, non dovrebbe che manifestare il suo proposito, per mezzo delle autorità marittime locali, ed il Ministero disporrà perchè esso abbia attuazione, compatibilmente con le condizioni del mare dipendenti dallo stato di guerra.

« Il sottosegretario di Stato  
« BATTAGLIERI ».

**Petrillo.** — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per conoscere se, in vista del sempre crescente prezzo del grano estero e della scarsità di mano d'opera, non creda più conveniente intensificare, anzichè estendere in superficie, la produzione granaria nazionale convertendo i premi promessi con i decreti 19 ottobre e 14 dicembre ultimo scorso, in distribuzione gratuita di concimi azotati sia per preparare la semina di grano marzolo, sia in copertura di grani invernali ».

RISPOSTA. — « Le varie forme di provvedimenti atti a dare vigoroso impulso alla coltivazione granaria in Italia furono studiate e ponderate dal Ministero, il quale non poteva non preoccuparsi della necessità di assicurare, nel momento attuale, la maggiore possibile produzione di cereali.



« Ragioni di varia indole consigliarono l'adozione dei provvedimenti contenuti nei decreti del 19 ottobre e 14 dicembre ultimo scorso. Con essi si è dato modo di estendere ed anche di intensificare la produzione frumentaria.

« Quanto l'onorevole interrogante richiede per la conversione dei premi in denaro, promessi nei concorsi a premi banditi con i decreti citati, in somministrazione gratuita di concimi azotati, quale mezzo più conveniente per intensificare la coltura del frumento, se da un lato può essere apprezzabile e degno di considerazione, esso non porterebbe ai risultati che il Governo si è proposti.

« Ad ottenere una buona produzione di frumento concorrono molti fattori, tra i quali figura, certo, la concimazione azotata. Ma bisogna tener conto degli altri coefficienti necessari ad assicurare la razionale coltura.

« Trattandosi di provvedimenti di carattere generale, si è creduto pertanto di lasciare liberi gli agricoltori di provvedere, con i mezzi, che essi crederanno migliori, ad ottenere la massima produzione del frumento.

*Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

*Petrillo. — Ai ministri dell'interno e dell'agricoltura. — « Per conoscere se non credano più equo e più rispondente alla se-*

vera disciplina che s'impone nei consumi, di vietare o ridurre di molto la fabbricazione e la vendita di dolci e biscotti, piuttosto che limitare l'orario di vendita di pane, per evitare che i consumatori di generi voluttuari abbiano maggiori agevolazioni di chi debba procurarsi un alimento di prima necessità ».

RISPOSTA. — « Il desiderio dell'onorevole interrogante è stato secondato.

« Il decreto, infatti, 7 gennaio corrente, n. 14, ha limitato in misura notevolissima il consumo dei dolci. L'orario di vendita del pane è stato fissato precipuamente per avere una garanzia che non si vendesse pane fresco, in cambio di quello raffermo, prescritto tassativamente dalla legge.

« Si stanno studiando temperamenti per cercare di ovviare a qualche inconveniente che si è in proposito verificato, inconvenienti, del resto, minimi e che sono stati ad arte ingrossati da qualche interessato e per ragioni ovvie.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

